



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB - Firenze 1

ANNO XXX - NUMERO 45 (nuova serie)

SETTEMBRE-DICEMBRE 2010



23 Novembre 1980

**30 anni dal
terremoto**

CENTRO STUDI CALITRANI
Via Pietro Nenni, 1 - 83045 Calitri (AV)
www.ilcalitrano.it



IN COPERTINA:

Calitri 23 novembre 1980. Non vorremmo passare per irriverente guastafeste, ma non possiamo non constatare che a trent'anni dal violento terremoto dell'Irpinia, il bilancio è davvero sconcertante: la civiltà contadina è stata completamente cancellata, senza salvare almeno le cose buone che certamente aveva; una vera frenesia stradale che dopo 30 anni e con la spesa di centinaia di miliardi è quasi ovunque sospesa e incompleta, senza alcuna speranza che sarà mai portata a termine; abbandono dei centri storici e creazione di inutili, malavitosi e costosissimi insediamenti industriali, che, invece di creare posti di lavoro, hanno portato al massimo l'indice della disoccupazione; accentuato contrasto fra lo spreco, come il lusso degli interni di molte ville nuove che esibiscono una vera ricchezza nelle rifiniture e l'assoluta ed irresponsabile noncuranza per la tutela degli spazi pubblici e del paesaggio in generale. Mancanza totale di controlli con relative severe sanzioni, è questa la vera piaga della nostra Italia: **"nessuno paga quando sbaglia o quando ruba"**.

IN QUESTO NUMERO

Trent'anni insieme <i>di Raffaele Salvante</i>	3
XIX Fiera Interregionale <i>della dott.ssa Luciana Strollo</i>	4
Molise e non Campania <i>dell'ing. Celestino Grassi</i>	5
Personaggi	7
Una serata con Claudio Lolli <i>di Monica Tornillo</i>	8
Venezuela <i>di Vincenzina Zabatta</i>	9
Mons. di Milia	9
L'insegnamento alla vita <i>del dott. Marco Bozza</i>	10
Presente e passato nei luoghi della memoria - V <i>del prof. Gerardo Melaccio</i>	15
Shanti	16
Gemelli non si nasce	18
Moto & Solidarietà	19
DIALETTO E CULTURA POPOLARE	19
LA NOSTRA BIBLIOTECA	20
SOLIDARIETÀ COL GIORNALE	21
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	22
REQUIESCANT IN PACE	23

IL CALITRANO

ANNO XXX - N. 45 n.s.

Periodico quadrimestrale
di ambiente - dialetto - storia e tradizioni
dell'Associazione Culturale "Calettra"

Fondato nel 1981

Sito Internet:
www.ilcalitrano.it
E-mail:
info@ilcalitrano.it

Creato e aggiornato gratuitamente
da ITACA www.itacamedia.it

Direttore
Martina Salvante

Direttore Responsabile
A. Raffaele Salvante

Segreteria
Michela Salvante

**Direzione, Redazione,
Amministrazione**
50142 Firenze - Via A. Canova, 78
Tel. 328 1756103

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in
abbonamento postale 70% DCB Firenze 1

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti,
ma in nessun caso instaura un rapporto
di lavoro ed è sempre da intendersi
a titolo di volontariato.
I lavori pubblicati riflettono il pensiero
dei singoli autori, i quali se ne
assumono le responsabilità di fronte
alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente.
Attività editoriale di natura non
commerciale nei sensi previsti dall'art. 4
del DPR 16.10.1972 n. 633
e successive modificazioni.
Le spese di stampa e postali sono
coperte dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981
del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia
è quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500 in-
testato a "IL CALITRANO" - Firenze oppu-
re c/c bancario 61943/00 intestato a
Salvante A. Raffaele c/o Sede Centrale
della Cassa di Risparmio di Firenze Spa -
Via Bufalini, 6 - 50122 Firenze - IBAN
IT37 D061 6002 8000 0006 1943 C00 -
SWIFT CRFI IT 3F XXX (dall'estero)

**Chiuso in stampa il 20 novembre
2010**

**BUON NATALE
2010**

O Signore, fiduciosi ci ripariamo
fra le tue braccia perché
tu ci protegga e ci guidi
sui sentieri sempre più aspri
della nostra quotidianità.

UN TRAGUARDO DI TUTTO RISPETTO

TRENT'ANNI INSIEME

Con la speranza di approntare un fondamento etico all'azione del cittadino sulla base di una più aperta educazione intellettuale.

Sembra quasi un sogno, eppure sono passati trent'anni dalla fondazione del nostro giornale e vogliamo ricordare insieme alla grande "Famiglia Calitrana" anzitutto la gioia per aver raggiunto un ambito traguardo e conseguentemente le nostre trepidazioni, la nostra emozione, per quanto difficile sia e per quanto inopportuno possa sembrare; l'ansia e il timore di una siffatta iniziativa, che all'inizio ci sembrò davvero ardua e temeraria, ma che nel prosieguo e con l'incoraggiamento e l'aiuto di tutti i nostri concittadini, si è materializzata in una concreta e solida realtà.

Si, carissimi amici lettori e concittadini, questo è il trentesimo anno di attività del nostro giornale, nato quasi per caso, subito dopo il disastroso terremoto che ha sconvolto le nostre contrade; nato come reazione a tutta una serie di inefficienze, inadempienze, promesse non mantenute, contro un degrado culturale, ambientale e comportamentale che ha messo a dura prova la rabbia e la frustrazione delle nostre popolazioni.

Se si tiene conto di questa dura realtà meridionale, della debolezza del suo tessuto economico e della povertà della sua offerta culturale, la durata per così lungo tempo di una voce periferica, espressione di una cultura certamente minoritaria a forte rischio di sopravvivenza, il traguardo raggiunto risulta prestigioso e di tutto rispetto.

Il merito, senza dubbio va attribuito alla tenacia del suo fondatore e direttore responsabile, uomo della nostra terra che non si è mai arreso dinanzi alle molteplici difficoltà – **essenzialmente economiche** – riuscendo a dare continuità ad una iniziativa che man mano ha visto coin-

volti tutti i cittadini con l'attiva partecipazione degli emigranti che ricevono il giornale in ogni parte del mondo.

Di fronte ad una iniziativa così impegnativa non possiamo non ricordare, il contributo essenziale e diremmo quasi fondamentale dell'amico fiorentino **Mauro Pagliai** – cavaliere del lavoro – che dopo aver fondato e diretto per quasi cinquant'anni la Casa Editrice "*Polistampa*", ha lanciato un'audace sfida editoriale, fondando una nuova casa editrice la "**Mauro Pagliai Editore**" che si è posto l'obiettivo – raggiunto con ottimi risultati – di conquistare una posizione importante nell'industria libraria italiana.

Un vero maestro nel suo campo, per la capacità a cogliere i gusti, le tendenze, le capacità personali di ognuno, per la misura e la cura costante nell'incoraggiarle e nel sorreggerle, con consigli, osservazioni, suggerimenti.

Sarebbe certamente pericoloso riposare sugli allori, e per questo che il nostro impegno si va rinnovando con la forza della costanza e della dignità per essere sempre all'altezza del nostro compito, senza mai scadere in futili alibi e puerili pretesti, ma sempre pronti a lenire l'indignazione, la rabbia e l'impotenza delle persone che vogliono sottrarsi responsabilmente al malcostume generale fatto di apatia, non credere in niente e vivere la vita come perenne diffidenza. Non smetteremo mai di far presente ai giovani che loro sono il vero fulcro, la vera speranza della nostra terra, ma soltanto se saranno essere i primi a dare l'esempio col lavoro serio, competente, generoso, altruista. Colpe e responsabilità che come un'aggrovigliata matassa difficile da di-

panare, costituiscono un gravissimo problema che ha rubato la dignità di un intero Paese e in particolare del nostro Mezzogiorno.

L'amore è la caratteristica propria e decisiva della comunità civile, che non la omologa, ma la valorizza nelle sue diversità, che divengono ricchezza per l'intera società se vengono messe generosamente a disposizione di tutti.

È piuttosto una prospettiva di rinnovato impegno comune quella che dobbiamo assumere con lucidità e coraggio.

Ci rendiamo conto benissimo che "la partecipazione" è scomoda perché obbliga al confronto, espone al giudizio immediato, pubblico, vivace, quando non duro.

La fatica del servizio agli altri è la fatica stessa di amare: essa deve vincere la possessività, la chiusura egoistica e l'egoismo al plurale.

Perciò invitiamo i giovani a guardare al futuro, a un futuro che ormai da tempo è incominciato; con scelte ordinate al bene comune, se vogliamo risolvere la nostra crisi di identità che non è più una emergenza, ma una vera e propria cronicità.

Non ci devono scoraggiare le difficoltà e le prove che continuamente incontriamo, e non possiamo – né vogliamo – sottrarci alla concretezza delle nostre responsabilità e del nostro impegno per cui riprenderemo presto il nostro discorso sugli interessanti **reperti archeologici** scoperti a Calitri, come sulla preparazione delle **terzo volume di foto**, del quale non siamo riusciti a rispettare la data di ultimazione di fine anno, ma vi assicuriamo di lavorare alacremente per la sua stampa.

Raffaele Salvante

La 29^a edizione della Fiera Interregionale di Calitri tra bilanci e progetti futuri

della dott.ssa Luciana Strollo

Dal 28 Agosto al 5 Settembre 2010 si è svolta la 29^a Edizione della Fiera Interregionale di Calitri. La prestigiosa rassegna espositiva irpina, che da anni riserva spazio alle aziende che operano nei settori dell'Agricoltura, Artigianato, Industria, Commercio e Servizi, anche quest'anno ha confermato di essere uno degli appuntamenti imperdibili dell'estate calitrana non solo, ma di tutto il panorama degli eventi campani e delle regioni limitrofe. Circa 90 aziende provenienti da tutte le regioni del Centro-Sud d'Italia hanno scelto la Fiera di Calitri quale occasione per presentare al mercato i propri prodotti e servizi.

Oltre ai fedelissimi, che da quasi trent'anni non disdicono l'appuntamento con la kermesse altirpina, quest'anno si è registrata una larga presenza di giovani imprenditori, come ha messo in evidenza con enorme soddisfazione anche il Sindaco di Calitri, nonché Presidente dell'EAPSAIM, **Giuseppe Di Milia**, nel discorso inaugurale. Fiera Interregionale di Calitri non vuol dire solo rassegna espositiva, ma anche convegni ed eventi culturali. Due importanti momenti di incontro, uno che ha avuto come tema centrale il turismo e l'altro il Progetto Integrato della Filiera dei Cereali, hanno rispettivamente aperto e chiuso la settimana fieristica.

Temi che non sono stati scelti certamente a caso, ma che rappresentano in questo momento due grandi potenzialità di sviluppo per l'Irpinia: il turismo, che sembra essere la direzione verso cui puntare, in particolare per Calitri dopo che è stato eletto dalla rivista International Living tra i dieci paesi al mondo in cui è possibile vivere come un re l'età della pensione; l'agricoltura, che da sempre rappresenta il settore trainante dell'economia delle aree interne e lo è ancora di più oggi con i progetti integrati di filiera che si pongono come un valido strumento per raccordare gli interessi di tutti i soggetti che operano in questo settore.

Nonostante il momento di crisi che vivono le aziende in generale ed anche le fiere, la Fiera Interregionale continua a svolgere un ruolo fondamentale come punto d'incontro del produttore con l'acquirente e a rappresentare un luogo dove l'imprenditore può attingere dati utili allo sviluppo della propria rete commerciale.



Queste le parole dell'Amministratore Delegato **Antonio Campana** che ha espresso la sua soddisfazione per la buona riuscita dell'evento insieme a tutto il Consiglio di Amministrazione dell'EAPSAIM, composto inoltre da Salvatore Caruso, Lucia Di Cairano, Luigi Di Cecca, Giuseppe Galgano, Francesco Gallo, Antonio Gautieri, Alessandro Pasqualicchio, Giuseppe Russo e Vitale Zabatta, e da tutto lo staff organizzativo della 29^a edizione compo-

sto da Pietro Zarrilli, Michele Cicoira, Lucia Basile e Luciana Strollo.

Forti delle esperienze precedenti e animati da nuovi progetti e idee che puntano a dare sempre più risalto ad un territorio che, pur rappresentando l'area periferica di una regione, non di certo si mostra privo di risorse o merita di essere trascurato, ci si prepara alla prossima edizione per festeggiare il 30° compleanno della Fiera Interregionale di Calitri.



PRIMA CRONOSCALATA CICLISTICA CITTÀ DI CALITRI - Trofeo Madonna della Foresta. Calitri 23.08.2009, da sinistra: Fabio Zarrilli (jnnarucc'), Pasquale Gautieri (sacchetta), Massimiliano Zarrilli (pesciandonij), Vincenzo Galgano (viend'), Giuseppe Guardione (sicilian'), Emanuele Zabatta, Giuseppe Di Maio (bon insegna), Canio Maffuffi (spaccac'poggh'), Vincenzo Zarrilli (an'ma fredda), Tony Russo (piaggio), Vincenzo Di Milia (piotti).

MOLISE E NON CAMPANIA

dell'ingegnere Celestino Grassi

Il dibattito sul federalismo, ed alcune recenti proposte secessionistiche, hanno reso quanto mai attuale un problema che nelle aree interne della Campania, pur essendo stato sempre molto sentito, è stato sistematicamente differito nella sua soluzione. Il tema cui faccio riferimento si riassume nei seguenti termini: i tradizionali confini regionali sono in linea con i tempi? In particolare, rappresentano la soluzione più razionale per quanti abitano le province di Avellino e Benevento?

L'argomento è stato sollevato da fonti qualificate sin dalla nascita della nostra Repubblica e negli ultimi tempi fasce sempre più numerose di cittadini pongono queste domande a se stessi e ed ai propri rappresentanti politici. In diversi paesi irpini si ipotizzano addirittura referendum popolari. Trovo velleitarie ed improponibili le ipotesi di nuove Province o addirittura di nuove Regioni: la mia personale opinione è che sarebbe molto più semplice e ragionevole una semplice modifica dei confini regionali tra Campania e Molise; ne accenno molto brevemente le motivazioni.

IL PASSATO

Le province di Avellino e Benevento hanno caratteristiche notevolmente diverse dall'*hinterland* napoletano, inteso come un continuum che va dal casertano a ben oltre Salerno. Queste diversità, che hanno la loro prima causa nella geografia e nella storia, si sono nel tempo radicate negli usi, nei costumi, nell'economia per cui l'Irpinia ed il beneventano sono oggi più omogenei con il Molise che con il mega-insediamento centrato sull'area vesuviana.

Già nell'antichità classica si era evidenziata questa frattura. Le zone montuose interne costituivano il cuore della federazione sannita ed erano caratterizzate da bosco e dal pascolo, laddove le pianure costiere e la *Campania felix* guardavano al mare, alla feracità dei suoli, ai commerci. Da una parte civiltà e popolazioni indigene, dall'altra influenze greca e mediterranea: modelli sociali e stili di vita completamente diversi.

Le differenze vengono esaltate durante il periodo longobardo che dura oltre 500 anni. Il ducato (poi principato) di Benevento comprende l'Irpinia ed il Molise e la matrice nordica segna profondamente i territori occupati mentre Napoli,

LAUREA

Napoli 28.06.2010
presso l'"Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa"
ha conseguito la laurea
in Conservazione Dei Beni Culturali
Facoltà di Lettere – la signorina

Angela TOGLIA



Discutendo la tesi
"Il Giardino alpino di Montevergine:
storia e ipotesi progettuale
per il suo reimpianto"
con il Ch.mo prof. Bruno Menale.
Alla neo laureata gli auguri
più sinceri dei genitori, parenti,
amici e della Redazione.

Amalfi e la fascia costiera sono più influenzate da Bisanzio e dall'oriente musulmano.

Le due aree consolidano dialetti, abitudini, civiltà diverse: persino la tipicità fisica finisce col presentare forti differenze. L'antico Sannio, poi riunito sotto il dominio longobardo, ha abitanti mediamente più alti e massicci, di carnato chiaro, di passo ed eloquio pacati. Il napoletano è invece tendenzialmente di statura più piccola e di carnato più scuro ma di carattere vivace, fantasioso, loquace, tipicamente mediterraneo.

Con la nascita del regno e fino all'Unità d'Italia, Napoli vive, con l'intero suo bacino che andrà progressivamente inglobando sia Caserta sia Salerno, il ruolo di grande capitale: il territorio accentua i suoi tratti metropolitani. La sua posizione privilegiata è resa evidente dall'architettura, che con le regge, i palazzi, le chiese dà immagine concreta ai centri del potere economico, politico e culturale mentre con i "bassi" ed i "quartieri" preannuncia peculiari problemi sociali. Ed è proprio l'architettura sobria e modesta, ma dignitosa anche quando povera, della zona appenninica un importante segnale del solco che ormai distingue le due comunità.

IL PRESENTE

Il precedente brevissimo richiamo alla storia è finalizzato alla comprensione del presente e dell'attuale contesto socio-economico irpino/beneventano. Si guarda al passato per capire il presente e definire meglio le strategie e gli obiettivi futuri.

Viviamo tempi nei quali è molto importante individuare coloro che, avendo esigenze e problematiche affini, intendono percorrere, per scelta o per necessità, la stessa strada: non avrebbe senso avere compagni di viaggio che hanno fidico, equipaggiamento ed allenamento diversi e per di più puntano ad una meta diversa. La provincia di Avellino, come quella di Benevento, come il Molise, ha vocazione agricola e soprattutto turistica; la sua principale risorsa, ovvero il suo patrimonio paesaggistico, può essere salvaguardato ed integrato solo con l'insediamento di piccole industrie. Il suo modello di sviluppo deve ispirarsi più all'Alto Adige che alla Ruhr ed è completamente diverso da quello ad alta densità abitativa della costa campana, più orientata al commercio, ai servizi, alla grande industria. Tenere legate insieme due realtà così diverse, visti i rapporti numerici (le province di Avellino e Benevento contano circa 700.000 abitanti sui 5.700.000 della Campania), porterebbe inevitabilmente ad una continua mortificazione delle necessità e delle aspirazioni della minoranza, come già verificatosi in più occasioni (fondi del terremoto 1980, ridisegno delle strutture sanitarie pubbliche, smantellamento dei rifiuti, gestione delle sorgenti e delle acque, criminalità organizzata...).

IL FUTURO

Le difficoltà dell'attuale contesto nazionale ed internazionale rendono quanto mai preziosi i fondi che l'Unione Europea mette a disposizione degli investitori locali, pubblici e privati. Le modalità di finanziamento dei progetti da sottoporre alla puntigliosa attenzione degli organismi europei richiedono la massima sinergia e tempestività tra attori omogenei per situazione di partenza ed obiettivi da raggiungere. In un clima di alta competitività e di scarsità di risorse ogni discrasia sarebbe dannosa se non addirittura pericolosa: quanto meno si allungherebbero i tempi in estenuanti mediazioni finalizzate a soddisfare i diversi interessi in gioco col rischio di arrivare fuori tempo massimo, inconveniente peraltro già verificatosi in più occasioni. Col brillante risultato



Calitri, 1950/51, le sorelle Maria e Maria Francesca Maffucci, la prima a sinistra è Maria nata a Calitri il 21.01.1930 da Vito e da Lucia di Maio, coniugata a Calitri il 06.12.1952 con Pietro Tornillo (11.03.1925 † Argentina 08.08.2005) e residente in Argentina e Maria Francesca invece, coniugata con Michele Fastiggi (p'stuol') a Calitri il 04.03.1957e residente a Salerno.

insieme, subirebbe modifiche minime: l'operazione comporterebbe costi irrisori.

In compenso le due nuove Regioni, Campania e Molise, sarebbero entità più coese e numericamente più equilibrate (la Campania conterebbe circa 5 milioni di abitanti e l'ampliato Molise poco più di un milione), ciascuna con storia, civiltà e realtà più omogenee, ma soprattutto con programmi e obiettivi ben definiti per i quali lavorare.

All'ottima proposta dell'ing. Grassi, ci corre l'obbligo – come abbiamo già avuto modo di far presente a voce – di puntualizzare che la posizione di Calitri, paese al confine con la Basilicata, è diversa e le non poche istanze arrivate al nostro giornale parlano di un referendum per aderire ad una Provincia della regione confinante.

LAUREA

Il 15 ottobre 2010 presso L'Università degli Studi di Siena, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali si è brillantemente laureata con 110 e lode la signorina

Donatella GALGANO



Discutendo col Ch.mo prof. Luca Bini la tesi "Strategie di solubilizzazione per elettroforesi bidimensionale di cellule di cervello di topo"; ai genitori e ai parenti tutti le nostre più sentite felicitazioni e alla neo dottoressa un sincero e vivo augurio per una splendida carriera. Auguri dalla Redazione.

LAUREA

Il 24 maggio 2010 presso l'Università degli Studi del Sannio, Facoltà di Economia, ha conseguito la laurea come Operatore Giuridico di Impresa, la signorina

Silvia SCILIMPAGLIA



Discutendo la tesi "La gerarchia delle fonti nel diritto del lavoro" col Ch.mo prof. Marco Mocella; la signorina ha sostenuto gli esami pur avendo un impegno di lavoro.

Ai genitori, parenti e alla neo dottoressa gli auguri più sinceri per un brillante iter professionistico. Auguri dalla Redazione.

di perdere significative opportunità di finanziamento. In questa ottica le convenzioni geografiche, se creano ostacoli, vanno rivisitate e, quando necessario, superate.

Nel caso delle province di Avellino e Benevento appare evidente, confrontando le situazioni attuali e le prospettive future, l'opportunità di aggregazione alla Regione Molise piuttosto che alla Regione Campania. Questa necessità viene confermata dal malessere che i cittadini hanno rappresentato e rappresentano in misura crescente ai propri sindaci. Malessere che trae origine dalle strategie regionali che devono necessariamente privilegiare le megalopoli costiera ed i suoi enormi problemi.

Ovviamente, prima di concretizzare una qualsiasi iniziativa a livello politico, è doveroso verificare democraticamente la reale volontà popolare: nasce da questa esigenza l'idea di ricorrere a specifici referendum sul territorio.

È importante sottolineare che l'aggregazione delle province di Avellino e Benevento alla Regione Molise non comporterebbe aumento né del numero di Regioni né del numero di Province. L'organizzazione burocratica, nel suo

PERSONAGGI

Franco DEL FRANCO nacque a Calitri il 4 maggio 1903 da Giuseppe e da Lucrezia Carola restando molto presto orfano della mamma, per la quale volle tenere lui stesso l'orazione funebre, a dimostrazione di una già matura preparazione.

Giovane e promettente studente dell'Istituto fisico-matematico (equivalente all'attuale liceo scientifico) di Melfi scoprì il suo sviscerato amore per il teatro che lo accompagnerà per tutta la vita e insieme ad altri giovani costituì la 1ª filodrammatica a Calitri.

Suo preciso obiettivo, più che proporre momenti di svago e di divertimento, era quello di avvicinare il più possibile i suoi concittadini al teatro, con animate ed istruttive riflessioni, dibattiti che avvenivano prima e dopo ogni rappresentazione; e la gente calitrana, pur così duramente provata dalla dura fatica quotidiana, non lo deluse, ma si attendeva volentieri per capire, approfondire, imparare.

Fin dagli esordi ebbe subito ben chiaro il fine sociale di quel genere letterario "*probante insieme e formativo della cultura e della coscienza morale di un'epoca*" come lo stesso ebbe a scrivere molti anni dopo, nella piena maturità, sicuro che il teatro, traendo dalla vita il suo alimento, attraverso la rappresentazione di fatti, ripropone alla vita problemi sociali, contenuti etici, conflitti interiori dell'animo umano.

Al completamento degli studi superiori, si iscrisse alla Facoltà di Economia e Commercio di Napoli, dove era attiva una filodrammatica che lo annoverò subito fra i suoi frequentatori più assidui. E fu in questa sede che egli fece un incontro particolare che poteva cambiare il corso della sua vita, infatti ad una delle rappresentazioni ci fu la presenza di Ermete Zaccone, uno dei più accreditati attori di quel tempo nel panorama teatrale europeo. L'artista restò particolarmente colpito dalla interpretazione del giovane che volle conoscerlo personalmente, complimentandosi per l'ottima interpretazione e lo invitò ad entrare a far parte della sua compagnia, precisandogli che molto presto gli avrebbe fatto conoscere dove e quando raggiungerlo. Ma vana fu l'attesa di questa comunicazione che avrebbe certamente potuto cambiargli la vita e soltanto subito dopo il suo matrimonio e quando ormai aveva accettato il lavoro presso il Banco di Sicilia il padre, uomo all'antica e che non condivideva totalmente la passione del figlio per il teatro, gli consegnò la lettera tanto inutilmente attesa.

Appena laureatosi a soli 21 anni, vinse un concorso a funzionario presso il Banco di



Sicilia, e risultando primo in assoluto venne destinato alla sede di Trapani, dove quasi immediatamente entrò a far parte della locale filodrammatica del dopolavoro ferroviario e dove incontrò Rosalia, la donna che divenne l'inseparabile compagna della sua vita. Erano gli anni del fascismo e il giovane funzionario, antifascista fin dalla prima ora, militante socialista, rifiutandosi di prendere la tessera del partito, non abbandonò la sua "resistenza" neanche quando si trattò di sacrificare la brillantissima carriera che stava percorrendo al Banco di Sicilia.



Calitri 13 maggio 1922 matrimonio di Giuseppe Di Muro (16.07.1898 † 06.12.1973) e Maria Gaetana Cestone (14.11.1901 † 13.04.1991) nonni materni del professore Pietro Cerreta.

Nel 1940 gli fu offerta in alternativa una rosa molto ristretta di sedi e tra queste Mazara del Vallo dove si trasferisce con la moglie e tre figlie per lavorare presso la Banca Cooperativa Commerciale.

Socialista convinto, partecipò a tutte le campagne elettorali; per diversi anni ricoprì l'incarico di segretario provinciale del P.S.I. e fece parte del Consiglio Comunale di Mazara del Vallo e del Consiglio provinciale di Trapani, assumendo anche la funzione di Assessore alle finanze.

Dopo lo strappo dall'Unione Sovietica entrò a far parte del Partito comunista di Enrico Berlinguer. Fu uomo politico molto apprezzato anche dagli avversari, che gli riconoscevano competenza, correttezza e la capacità di rispettare le posizioni di chi non la pensava come lui. Non è un caso che l'Amministrazione Comunale di Mazara del Vallo ha voluto patrocinare l'iniziativa dell'Associazione Culturale *Collegium Adrianum*, che a 17 anni dalla morte ha ricordato il suo impegno culturale e politico, intestando in suo onore una strada della città.

La famiglia benestante cresce e si arricchisce di ben quattro figli: Lucrezia, professoressa di Lettere alla Scuola Media inferiore e di Storia e Filosofia al Liceo Classico di Mazara del Vallo, Francesca professoressa di Inglese in una scuola di Roma, Clelia, deceduta nel 1998, docente di lettere in una scuola di Palermo e Giuseppe, l'unico nato a Mazara del Vallo, che dopo una esperienza di diversi anni come responsabile del personale della Programmazione ed Avanzamento Produzione e dell'ufficio giuridico in un'azienda privata torinese di un certo rilievo, ha infine deciso di lavorare per un Ente pubblico, ed ora è in pensione come dirigente del Comune di Torino.

Una volta in pensione – nel 1963 – svolse la libera professione di commercialista, senza mai abbandonare il teatro che fu la vera passione della sua vita, lasciò questa terra il 7 giugno del 1987.

Del Franco fu veramente uomo di cultura e di impegno politico, sempre protagonista attento, curioso e partecipe, fu attore sempre fertile di inediti spunti, saggio e coscienzioso preparatore di giovani ed anche scrittore di teatro, peccato che il suo carattere sempre modesto ed estremamente schivo non gli ha permesso di lasciare ai posteri qualche scritto.

P.S. Ci permettiamo di richiamare l'attenzione dell'Amministrazione Comunale di Calitri, per quanto è possibile, di onorare questi suoi figli degnissimi con l'intestazione di una strada del nostro paese.

Una serata con Claudio Lolli

di **Monica Tornillo**

Un'esplosione di applausi risuona fragorosa nello stabile del Quartiere Fieristico di Calitri.

L'entusiasmo e il consenso di poco più di una cinquantina di spettatori sembrano quelli di almeno duecento persone: il cantautore Claudio Lolli, accompagnato dal maestro Paolo Capodacqua alla chitarra, ha appena finito di cantare e insieme recitare le sue canzoni "impegnate".

Ha suscitato profonde sensazioni nel pubblico ed anche in me, dunque decido di andare a complimentarmi con lui, confidandogli che la bellezza dei testi e della musica mi ha emozionata sino a farmi rabbrivire; lui sorride e mi ringrazia dicendomi che è un complimento tanto bello quanto raro.

Per aprire il suo show, Lolli ripropone il noto "Borghesia", del '72, brano che deve la sua fama – oltre che al parere favorevole della critica – all'ascolto sulle frequenze delle radio "libere", e in una trasmissione TV, "Per i giovani", diretta da Renzo Arbore.

Oltre a trattare temi sociali e politici, il cantautore bolognese si ritaglia uno spazio per parlare di un sentimento universale, contrario e superiore a qualsivoglia forma di pregiudizio: l'amore. Quello cantato da Lolli, non è un amore sdolcinato; piuttosto, è forza, istinto, talora fonte di tristezza, talaltra di gioia. In ogni caso, attuale o passato, l'amore è un elemento inalienabile della vita terrena.

Il cantautore ha presentato musicalmente l'amore passando da quello "verticale" – per il mondo e per ciò che ci ha preceduti – a quello "orizzontale" per la donna amata; il tutto intervallato e scandito dal frinire delle cicale, che in quella sera di fine estate sovrastavano dignitose il tetto dello stabile.

Compiaciuto dall'inusuale sottofondo, Lolli introduce le proprie canzoni, invitando noi del pubblico a chiudere gli occhi e lasciarci trasportare idealmente in Piazza Maggiore, a Bologna, negli anni settanta, quando per le elezioni era gremita di persone sventolanti bandiere rosse, impazienti per il risultato del voto...

Sembrerà strano, ma ascoltando poesia, tenacia e rabbia dei testi, si è av-



Il cantautore Claudio Lolli accompagnato dalla chitarra del maestro Paolo Capodacqua.

vertita una sensazione surreale di calore umano, nonostante fossimo in pochi e lì, dinanzi a noi, comparissero soltanto dei fari colorati, esigua scenografia per il duo voce e chitarra.

Ho da poco conosciuto i pregevoli brani di Lolli, eppure mi hanno emozionata come fossero parte di me già da tempo.

Andando a scandagliare la sua carriera discografica, si nota l'abbondanza di tematiche importanti e controverse: impegno politico, disagio esistenziale, critica all'istituzione familiare tradizionale, anticlericalismo, senso della vita, temi trattati negli album "Un uomo in crisi", "Canzoni di morte", "Canzoni di vita" e "Canzoni di rabbia".

L'affermazione cantautorale di Lolli è giunta con il disco "Ho visto anche degli zingari felici", del 1979, avente per tema centrale l'attacco al treno Italicus e la reazione della sinistra italiana, album ri-arrangiato nel 2002 col gruppo "Il parto delle nuvole pesanti" (artisti che ho avuto il piacere di incontrare nell'ambito dell'evento culturale "Cairano7x", edizione 2010).

Nel 1998, Lolli riceve il Premio Piero Ciampi, riconoscimento prestigioso di cui – nel 2008 – è stato insignito anche

il cantautore nostro compaesano Vinicio Capossela.

Altro legame tra i due grandi cantautori, nati nella medesima terra d'Emilia, è il produttore Renzo Fantini, storico produttore di Francesco Guccini e Paolo Conte, scomparso due anni fa.

Lolli nella sua carriera si è lasciato ispirare dal pensiero dei protagonisti della letteratura internazionale di tutti i tempi: fra i vari, Becket, dalla cui famosissima opera "Aspettando Godot", deriva il titolo omonimo del suo primo album; o Bertolt Brecht, cui Lolli attinge per il titolo dell'album pubblicato nel 2000, "Dalla parte del torto". Il cantautore ha vissuto coltivando un moltitudine di arti come il canto, la scrittura, la poesia; e in questi ultimi trent'anni ha persino ricoperto il ruolo di insegnante, tramite il quale ha potuto dare maggiore divulgazione e profondità ai temi che gli stanno a più a cuore.

Nel 2008, Luca Carboni ha omaggiato Lolli realizzando una cover della seconda parte di "Ho visto anche degli zingari felici". Il 1° Maggio 2010, Lolli è salito sul palco a Roma in occasione del notissimo mega-concerto annuale, nell'ambito dello spazio riservato a Vinicio Capossela.

Quella dell'11 settembre 2010 è stata una serata fortemente voluta da Giuseppe Ziccardi, suo figlio Francesco e da Michele Donghia, nonché dallo stesso Lolli che ha scelto Calitri quale tappa irpina del suo tour.

Una serata evocativa della storia italiana, dei problemi sociali e del malessere alternato alla felicità che solo un amore sa trasmettere compiutamente.

Sicuramente quelle ore hanno riempito e scaldato i cuori di molti: di chi già conosceva i brani di Lolli e li canticchiava memore degli anni dell'università, di chi ne aveva sentito parlare come di un artista poliedrico, di chi non lo conosceva affatto, tutti ugualmente rapiti da un'interpretazione unica e inconfondibile.

Una serata che ha messo in luce, accanto alla bravura del cantautore, l'umanità e la disponibilità di un poeta le cui canzoni, seppur concepite negli anni settanta, risultano ancora attuali, e – a mio avviso – intramontabili.

NIPOTE DI CALITRANI ALL'ESTERO PARTECIPA NEL C.O.N.I.

**Comitato Olimpico
Nazionale Italiano**

Imperia (Genova), città di mare, è stata sede dei Giochi Sportivi Studenteschi dal 15 al 21 Maggio 2010. Per la prima volta questo evento sportivo ha aperto le porte agli atleti residenti all'estero, promuovendo l'amicizia e la fratellanza tra giovani delle scuole medie inferiori di 1° grado qualificati in rappresentanza delle province liguri e giovani provenienti da Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti, Svizzera e Venezuela. Come parte della delegazione del Venezuela, ha partecipato **Juan Pedro**, ragazzo di 13 anni, studente di II media ed è nuotatore appartenente al Club Italo - Venezuelano di Valencia. Questo giovane è fortemente legato a Calitri attraverso i



nonni Pietro Zabatta (U) (*ciend' capill'*) e Vittoria Galgano (*r' nategghia*). I suoi genitori Giuseppe Luigi Zabatta e Marialba Carolina Martinez, la sorella Adriana Carolina, la nonna Vittoria, le zie Angela e Vincenzina e, in genere, allenatori e soci del Club sono molto soddisfatti per il quarto posto conseguito e per la medaglia di bronzo vinta dalla delegazione venezuelana. Il nostro giornale esprime il suo plauso e la soddisfazione di poter constatare come i discendenti dei nostri concittadini sanno esprimersi al meglio in qualsiasi campo.

Vincenzina Zabatta

Commemorazione di Mons. DI MILIA fatta dalla comunità di Senerchia

Oggi 10 giugno 2010, nella terra che ti fu Madre ci siamo anche noi, caro don Michele, noi figli di quella terra che ti fu sposa per ben 52 anni: la nostra e tua cara Senerchia da cui non ti sei mai staccato.

In un giorno in cui a Roma il Santo Padre celebra la grazia del ministero sacerdotale, una missione a cui hai dedicato tutte le tue energie spirituali ed intellettive. Ti vediamo gioioso in comunione con tutti i tuoi confratelli e ti immaginiamo coma amavi definirti: *"uccellino nel sottobosco della chiesa cattolica"*.

Alla nuova chiesa di Senerchia, aperta al culto dopo il tuo ritorno a Calitri, hai voluto lasciare un dono - segno di quel servizio da te svolto tra noi: la sede clericale su cui hai voluto incisa la scritta: *"Sacerdos lita libenter"*, Ossia *"Sacerdote offri il sacrificio con gioia"*, lasciando ai giovani sacerdoti un messaggio ed un augurio di un servizio che non può che essere gioioso nel Signore.

Mai hai tralasciato la tua formazione, sempre sollecito a curarla attraverso studi teologici e biblici sostenuti ed arricchiti dal tuo amore per quella cultura classica a cui tu eri grato per quanto da essa avevi ricevuto. Nel 1952 ai senerchiesi, che chiedevano al vescovo Mons.

Carullo del nuovo prete, egli rispose: *"verrà a Senerchia un prete piccolo ma tutto pepe"*. Quello sei stato: solerte, vigile, attento nel difendere la fede di un popolo da confusioni dottrinali e da ogni forma di oppressione, fino all'ultimo giorno.

Una fede sempre irrobustita da un sano amore per il Signore. Hai educato più di una generazione, accompagnandola dalla sua nascita col battesimo e proseguendo lungo le varie tappe del suo cammino. I bambini di ieri ancora oggi, adulti, cantano le strofe del canto *"alla mirè, alla mirè"* trasmettendolo ai figli.

Sempre presente e vicino alle vicende del tuo popolo come quando, nel sisma dell'80, portavi assistenza morale e sociale al resto dei tuoi filiani che avevano scolpito negli occhi, oltre che nell'animo, i disagi e le amarezze dei cari caduti sotto le macerie. Ti ricordiamo ancora, in quella notte, con la sottana sudicia e sporca del sangue di chi avevi salvato tra quelle pietre che purtroppo per tanti furono inclementi.

Hai continuato a seguirci attentamente anche da Calitri. Ogni lunedì celebravi la messa in suffragio dei morti di Senerchia, Ti portavi spesso su quella collina di Calitri da cui guardavi verso le vette

dei monti, sovrastanti la tua amata Senerchia. Ci dicevi che anche la tomba che accoglierà le tue spoglie è rivolta nella nostra direzione.

Ti salutiamo, caro don Michele, affidandoti alle braccia materne e misericordiose della Vergine Maria che con noi hai venerato, la Madonna della Pietà del monte Tigli. Lo facciamo con le parole di una preghiera che tu stesso hai composto:

Suona, squilla o campana dall'alto aspro dirupo, chiama il gregge sì sparuto e il pastore all'altare;

Pregli il popolo fedel la Vergine or pietosa, che da Madre amorosa prega per noio il Cielo;

O Vergine che dal monte Pellegrino guardi noi, ascolta i figli tuoi senerchiesi peccatori;

Sana or le nostre piaghe, rafforza la nostra fede, siamo ai tuoi piedi o Madre cara in Cielo.

Continua a benedirci ed intercedi sempre per noi.

Grazie Don Michele
Ti vogliamo bene

I tuoi figli di Senerchia

L'INSEGNAMENTO ALLA VITA

del dott. Marco Bozza

C'è sempre un punto di partenza rispetto al quale prendere consapevolezza del mondo circostante. La nascita, rappresenta la distinzione profonda tra l'essere umano e l'essere materiale, quest'ultimo standardizzato nelle sue diverse forme ma privo di vitalità e di sentimento, capaci di contribuire al mutamento delle sorti del mondo stesso, positive o negative che siano. L'uomo, rispetto alla materia in se, ha una marcia in più che lo rende unico: il pensiero. Se l'uomo agisce sulla base del proprio pensiero, è anche in grado di costruire una scala gerarchica su cui allocare i valori ritenuti più autorevoli e preziosi. La composizione gerarchica, come intuibile, ha una veste piramidale, quindi bisogna fare un distinguo tra gli elementi meno importanti da porre alla base, e man mano, incamminarsi fino al vertice ove adagiare il bene più importante. Qualsiasi tipo di considerazione in merito, non potrà non convenire nel designare la "vita" come bene assoluto. La nascita delle moderne democrazie, regolamentate da impianti costituzionali razionali e pacifici, pongono sempre al centro l'uomo e la sua vita. La nostra Carta Costituzionale, nel Titolo I, enuclea i principi fondamentali dell'individuo, nonché la possibilità di salvaguardare lo straniero qualora nella terra d'origine non sia in grado di poter vivere la sua dimensione di libertà. La vita è un bene prezioso dal valore inestimabile, la cui importanza e tutela, dovrebbero trasversalmente trovare spazio in ogni angolo del mondo. Purtroppo non è possibile concepire nemmeno lontanamente un'amalgama di serenità nella vita di tutti gli uomini. La storia, insegna come spesso i valori costituenti l'essenza dell'uomo stesso – il pensiero, il ceto sociale, il colore della pelle –, abbiano funto

da detonatore per lo scoppio di atroci guerre. L'idea della razza pura, ha portato alla distruzione di migliaia di esseri umani senza una vera ragione. Solitamente però, dagli errori del passato, bisognerebbe imparare per costruire un futuro sgombro da simili atrocità. Non è così. L'evoluzione dei tempi, nonostante abbia contribuito al miglioramento economico-finanziario, ha lasciato forme di profonde disuguaglianze e di alterazioni socio-culturale non di poco conto. Xenofobia, razzismo, parole che testimoniano la paura per il colore della pelle diverso, l'avversione nei confronti di chi è umanamente strutturato in modo diverso. Per un attimo, mi ritorna in mente la tragedia di Haiti. Magnifica isola caraibica, situata in uno dei più bei posti del mondo, a pochi chilometri dalla splendida Santo Domingo. Nonostante tutto, figura come uno dei tanti simboli dell'annichilimento umano e materiale. Non mi riferisco al recente terremoto che ha indubbiamente contribuito all'annientamento di una popolazione, bensì alla cruda oppressione di chi per anni ha fatto i conti con la povertà e la violenza. È impressionante vedere il volto di migliaia di bambini, vestiti solo della loro pelle, in preda allo smarrimento più totale senza versare una lacrima o emettere un gemito di dolore. Trovo tutto questo commovente e soprattutto un monito che viene lanciato a chi piange seduto comodamente sul divano poiché è stato oggetto di un banale rimprovero. Quegli sguardi, rappresentano un "inno alla vita". Un insegnamento a capire finalmente che il ricco non può continuare a massacrare il povero e che quest'ultimo ha il diritto di vivere così come è concesso a tutti. In casa nostra, viviamo un dramma simile: la non accettazione del diverso, il

quale lo si costringe a vivere in tuguri animaleschi per poi pretendere che la sua condotta civile sia improntata a quella di cittadino modello. Disperati che vanno da una parte all'altra dell'Italia, ma il cui colore della pelle è sempre oggetto di pregiudizio, derisione e a volte aggressione. Ecco quindi un esempio a noi vicino di come la vita in se non è più un bene primario se non riguarda un nostro connazionale. Il buonismo non premia, e di questo ne siamo consapevoli tutti. Aprirsi totalmente allo straniero, quando già l'Italia incorpora profonde distonie, specie di natura occupazionale, sarebbe fuori luogo. Il rispetto delle leggi nell'accezione preventiva e sanzionatoria è sacrosanto. Altrettanto sacrosanta è però l'integrazione, il garantire la dignità di essere umano all'immigrato che giunge in Italia per contribuire al progresso economico della nazione attraverso il proprio lavoro e migliorare la condizione di vita delle famiglie che spesso rimangono nei Paesi d'origine. Prima di usare il manganello è bene aprirsi all'idea che il campanilismo sociale non ha più spazio. Le ondate migratorie, non potranno arrestarsi fino a quando la povertà dilagherà imperante in alcuni angoli del pianeta. e soprattutto, che piaccia o meno, col "diverso" bisogna convivere. Il manganello fuori controllo, porta ad episodi aberranti, quali la catena di morti sparsi lungo il deserto del Sahara a seguito del violento respingimento libico. Chiudo con una riflessione: siamo poi tanto sicuri che le conseguenze del manganello a tutti i costi le pagheranno sempre i "diversi"?

<http://pensieroliberoecostruttivo.blogspot.com/>

Marco Bozza



Due moderni locali vanto della nostra città LA LOCANDA DELL'ARCO con annessa PIZZERIA ubicati in via Arco Zampaglione 5 – tel 0827/31.09.51



Dal Belgio, un omaggio al caro nonnino Pompeo Enzo che adorava la sua vespa anni 60, le nipotine Pamela e Serena Dragone, figlie di Leo e Stefania Pompeo.



Calitri, 08.04.1964, matrimonio di Lucia Cialeo (19.10.1933) e Leonardo Di Maio (*suonn' suonn'*/24.01.1927 † 01.03.1999) **da sinistra:** Maria Cerreta (*benfigluol'*), Maria Di Cecca (*scatozza*), – gli sposi – Maria Di Carlo (*u' vamman'*) e Maria Zabatta (*march'*).



USA, anni 1970/80 circa, una rimpatriata fra compaesani, da sinistra **in piedi:** Lorenzo Vallario, Antonio Abate, Vincenzo Miano con la figlia, Berardino Fastiggi (*m'cciarie!*) con la figlia, (Cannone) Gaetano...; **seduti:** Felicetta Nannariello, Angela Margotta moglie di Berardino Margotta, Berardino Margotta (*u' scitt'*), Gaetano Fastiggi (*m'cciarie!*) con la moglie Caterina Toglia, Angelina Maffuccimoglie di Cannone.



Calitri 07.09.2010 Di Milia Etorrina Lampariello (*tittina r'zer'*) nel giorno del suo 81° compleanno con Pina Nappo. Auguri dalla Redazione.



Calitri, primi anni 70 il complesso "I Mediterranei", da sinistra: Giovanni Sperduto (*c'ccard'*), Mario Fatone (*carezza*/ † nov. 1980), Giovanni Di Roma (*u' barbier'*), Giovanni Di Milia (*paglier'*), Alessandro Rainone (*sanducc'*) e Vincenzo Quaranta (*Kembò*). Davanti al palco Vito De Carlo (*pr'nas'*), la figlia Lucia, Gerardina Zabatta (*ciend'capill'*), Vincenzo Del Cogliano.



Calitri 15 agosto 2010, come è ormai buona consuetudine un pranzo fra amici nel giorno di Ferragosto, da sinistra: Peppino Girardi (*sand'f'les'*), Vincenzo Acocella, Graziella Girardi, Michele Zabatta si vede appena, Benito Beltrami con la sua signora, la signora Martiniello in Acocella, Celestina Pais, la signora Cestone, e Raffaele Salvante.



Pontedera 23 dicembre 2010, i signori Iolanda Di Milia e Carmine Gallo festeggiano i loro 50 anni di matrimonio, con i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti. Auguri dalla Redazione.



Calitri 1960, la famiglia di Michele Di Maio, **da sinistra in piedi:** Nicola Di Cairano (18.05.1878 - † 06.02.1962), padre di Rosa Di Cairano, Maria Di Maio nata il 24.06.1944, Giuseppina nata il 17.12.1933; **seduti:** Di Maio Michele (03.09.1908 - † 04.03.1981) con la moglie Rosa Di Cairano (02.12.1911 - † 15.015.2006).



Calitri 1959, la signora Giovanna Bartucci (26.11.1922 - † 05.09.1994) con i figli Lucia Lovecchio (23.02.1958), Angela Rosa (23.08.1953) e Gaetano (25.05.1948).

“Lo spirito settario perdura ancora nelle abitudini italiane, trasfuso come un virus nel sangue della nazione. Manca in Italia un assetto sociale bene equilibrato; così che la società è abbandonata a un rimescolio confuso e vario, facendoci difetto le qualità fondamentali dei popoli grandi: la disciplina, il lavoro, il dovere, il carattere. È una società cui manca la fibra, perché le manca la fede, e non ha fede perché non ha cultura; una società in cui non è non è se non “il culto della forza” e la “glorificazione del successo”. Così avviene che la politica non è intesa se non come un febbrile adoperarsi per conseguire onori e ricchezze; così avviene che, nella opinione comune, la democrazia non è l'autogoverno, ma la piazza e l'invidia”.

Francesco De Sanctis a fine 800, ma pare una diagnosi moderna.



Signori Margotta Canio e Inverso Maria. Sposi il 3 marzo 1960 - in occasione del 50 esimo anniversario 3 marzo 2010.



Mariantonia Di Napoli (27.10.1916 - † 04.06.2001) e Giuseppe Di Cecca (14.03.1914 - † 17.06.1997) sposati il 07.03.1938. Un ricordo da parte dei figli.





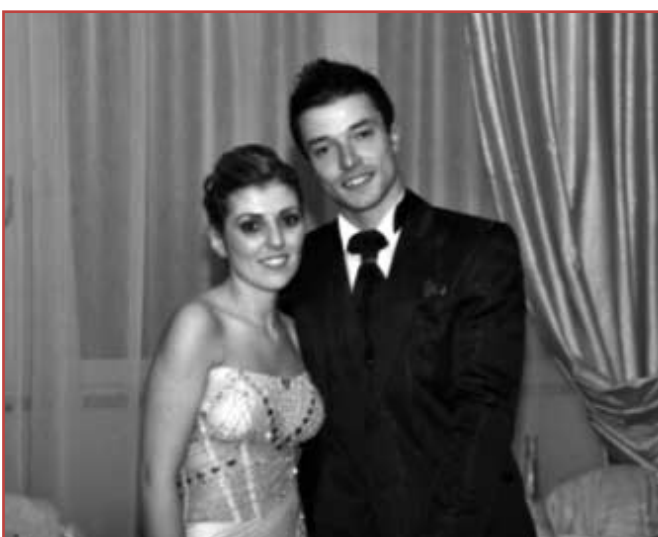
Meta (MI) 03.03.2010, i signori Maria Inverso e Canio Margotta (u' scitt') festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio, con i loro figli, in piedi: Antonio, Giovanna, Gabriella, Antonietta, e Maria Teresa seduta. Auguri dalla Redazione.



Calitri, 4 agosto 2009 Maria Zabatta e Michele Di Guglielmo festeggiano, insieme ai figli Francesco e Vittorio, le loro nozze d'argento. Auguri dalla Redazione.



Lomazzo (CO) - Maggio 2010. I coniugi Michele Caruso e Maria Grazia Forgione con le figlie Marta Pia di 4 mesi e Sara Maria di 10 anni il giorno della sua prima comunione. Auguri dalla Redazione.



Calitri 28.12.2009 Matrimonio Di Enza Maffucci e Antonio Iannece, gli amici e i parenti tutti augurano un felice anniversario.



I coniugi Maria Codella e Raffaele Ziccardi allietati dalla presenza dei parenti, festeggiano le loro nozze d'oro. Auguri dalla Redazione.



Germania, Monaco di Baviera, 26 settembre 2009, calitrani alla Oktober Fest, da sinistra: Davide Roselli, Adriano Cubelli, Pasqualino Margotta e Antonio Margotta.



Calitri inizi anni '60. Tancredi Angela (*t'negghja*) (28.02.1930 - † 21.09.1987) e Toggia Giovanni (*curcigghj*) (01.01.1928) intenti a gonfiare la vescica del maiale atta a conservare la sugna.



Calitri, 8 settembre di alcuni anni fa. Durante la processione dell'Immacolata una macchina fotografica "usa e getta" ha colto questo colloquio tra la signora Lucia Piumelli e la statua della Vergine che in quel momento passava sotto il suo balcone (foto di Roberto Ricciardi).



Calitri 07.08.2010 matrimonio di Annalisa Di Giovanni e Canio Fierravanti. Auguri dalla Redazione.



Paestum 6 settembre 2010, gli sposi Marialba Di Maio e Giuseppe Fiordellisi hanno coronato il loro sogno d'amore. Auguri dalla Redazione.



Calitri 6 settembre 1949, chiusura del 1° turno colonia montana maschile, **ultima fila da sinistra:** Gianni Scolamiero, Giuseppe Di Cairano, Federico Carola, Franca Carola; penultima fila: Giuseppa Del Franco col in braccio il figlio Raffaele Cioffari, Rosetta Capossela, Maddalena Scoca, Arturo Di Maio, Maria Serafina Di Maio, Maria di Cairano, Michelina Del Cogliano, Colomba? Del Franco; **prima fila accoccolati:** Giovanni Acoella, Maretta Scoca, Donato Tuozzolo, Lucrezia Del Franco e Mario Del Franco.

Presente e passato nei luoghi della memoria - V

di Gerardo Melaccio

«...il vissuto non è mai ricomponibile;
da solo si incenerisce,
si trascina nel nostro cuore come
un'eco che non si estingue
ma dalla quale possiamo liberarci
soltanto con un ascolto che va
ad assomigliare a una contemplazione...»

Enzo Siciliano, *I bei momenti*

Alla mia età è più bello ricordare e raccontare che guardarsi attorno, osservare e giudicare. Gli anni che sto ripercorrendo sono quelli dell'infanzia: dell'anteguerra e del dopoguerra. Si tratta di echi di vita vissuta che non sempre possono essere ridotti in parole. Sono il respiro di un'età perduta che continua a vivere dentro di me. Mi riferisco ad un passato di privazioni che mi sforzo di riportare in un presente avido e gaudente.

Io frequento la Scuola Elementare. Tutti i ragazzi come me frequentano la Scuola Elementare. Però quelli che viviamo in paese frequentiamo le classi regolari. Siamo a centinaia. Coloro che stanno in campagna vanno alla Scuola Rurale. Sono solo alcune decine. Qui i locali per svolgere le lezioni non sono aule vere, ma ambienti di emergenza adattati alla necessità. Sono sparsi per le contrade del territorio di Calitri, e sono in tutto sei o sette. A seconda delle famiglie contadine che vivono nelle vicinanze ognuno di questi accoglie al massimo una ventina di alunni. Ogni aula accomuna quelli di prima, seconda e terza elementare sotto l'insegnamento di un maestro o una maestra di prima nomina oppure con pochi anni di servizio. Qualche sede comprende tutte e cinque le classi affidate allo stesso insegnante. Forse perché gli scolari che riescono a completare il ciclo sono pochi. La maggior parte lo interrompe per una serie di cause che non dipendono sempre dal disamore per l'apprendimento o dalle attitudini.

La differenza ambientale, strutturale e funzionale tra i due tipi di Scuola di base è notevole. Quella che opera in paese è impostata meglio e funziona quasi con regolarità. Dispone di tante aule quante sono le classi frequentate e sono raggiungibili a piedi. Ciascuna viene assegnata

ad un docente. Si contano su uno o due dita della mano le scuole attrezzate con servizi igienici di prima necessità.

La Scuola Elementare che opera in campagna è meno efficiente, meno attrezzata e più scomoda. Però svolge la stessa funzione formativa di quella che sta in paese: dipende dalla Direzione didattica e conferisce un uguale titolo di studio. Dal punto di vista della preparazione nozionistica di base evidenzia limiti di una certa consistenza a causa della sua precaria organizzazione strutturale e funzionale. Sicché, la sua utilità per quando si diventa adulti e serve di più, risulta di poco conto. Le ragioni reali sono molteplici e facilmente riconoscibili: ambienti di emergenza in cui opera, problemi di raggiungibilità nei periodi stagionali più critici, accunanza di discendenti di classi diverse, affidamento allo stesso maestro. Relativamente alla qualità e alla consistenza dell'apprendimento, la Scuola Rurale fa fatica a svolgere il suo compito istituzionale. Tuttavia le vanno riconosciuti dei vantaggi che quella del centro abitato non può offrire. Basta osservare l'ambiente dove opera e il clima di cui gode. Per capire la validità e l'importanza della sua presenza occorre considerare le condizioni dei soggetti che la frequentano. Nel mondo contadino essa svolge un importante ruolo complementare della Scuola della vita. Con la differenza che questa agisce dentro la Natura a cielo aperto; quella opera in luoghi chiusi, sotto lo sguardo severo e minaccioso del maestro.

Per i ragazzi che vivono in campagna dove diventeranno uomini maturi e responsabili, la Scuola fatta di libri, di locali pieni di banchi e con la lavagna, del tavolo sulla pedana dove siede il maestro, dovrebbe essere considerata irrinunciabile. Ma non è così. Per alcuni di loro conta di più la Scuola all'aperto, vicino ai genitori che lavorano, dietro alle pecore che pascolano, tutti i giorni compresa la domenica e i giorni di festa, da quando sorge il sole fino a quando tramonta. Un ambiente rurale adattato ad aula scolastica di emergenza; una o due file di banchi per sedersi per quattro ore di seguito; una porticina per entrare e uscire e una finestra per far passare l'aria e la luce, li ren-

dono dei disadattati che non possono farci nulla. Le loro sono abitudini di natura diversa. Più che concentrarsi con l'attenzione della mente e l'immobilità del corpo, amano spaziare in lungo e in largo; correre, arrampicarsi, ascoltare e lanciare richiami. Imparare a leggere, scrivere e familiarizzare con grammatica, antologia e aritmetica è necessario ma faticoso; però, dedicarsi a lavoretti che sanno fare da bambini è un'altra cosa. È molto più piacevole e si dà una mano alla famiglia. Nei lavori manuali sono abili e potrebbero insegnarli pure ai loro maestri di scuola. Non sono abituati a sognare e non pretendono quello che fanno di non poter avere. Sono abituati a stare con i piedi per terra. Sanno cosa possono fare e cosa è possibile ottenere. Non conoscono i giochi complicati, né se li cercano. Sono contenti della libertà che possiedono e preferiscono scorazzare in un mondo alla loro portata. Non conoscono l'infanzia e la fanciullezza perché crescono molto in fretta. Dove si lavora da mane a sera l'età infantile si riduce a niente. Tanto è corta e avara che l'innocenza e la spensieratezza che dovrebbe difendere e custodire si dissolvono prima di manifestarsi. Alla gioia di vivere concede poco e distoglie l'inclinazione naturale dall'amore per lo studio. Sia sui pascoli, sia in prossimità dell'abitazione contadina, in campagna c'è sempre da lavorare. La mattina si va a scuola e di pomeriggio bisogna badare alle pecore che pascolano. Ci sarebbe da fare i compiti e da imparare gli argomenti che ha assegnato il maestro. Ma si possono rimandare alla sera rischiarata dalla candela. Nel caso dovessero sopraggiungere e intromettersi degli imprevisti, non muterebbe niente lo stesso. Gli adempimenti scolastici possono essere rinviati. Il docente deve capire che disattendere lo svolgimento dell'assegno di uno o più giorni di lezioni non sempre va addebitato alla svogliatezza dei discendenti. Non è colpa loro se appartengono a famiglie che vivono di stenti, che sono devastate da dure condizioni socio-economiche, che hanno alle loro spalle un'esistenza piena di cicatrici. Per conto proprio si sforzano di fare quello che possono. Il resto dipende dall'intelligenza, dall'abilità e dalla disponibilità dell'educatore. Capitare

con un insegnante di carattere intollerante completa il quadro con provvedimenti che a volte passano la misura: rimproveri a non finire, manate pesanti sulle guance, pizzichi che lasciano lividure, lacerazioni causate da rabbiose tirate d'orecchi.

I fanciulli che preferiscono evitare percosse, ancora di più i "pastorelli-scolaretti" posseduti dalla passione dello studio per attitudine naturale, quando il tempo è bello, i pomeriggi sono miti e le pecore pascolano tranquille, forniti di libro, quaderno e penna, approfittano per farsi i compiti assegnati la mattina. In questo modo, immersi in una realtà fatta di cielo, di pascoli e di luce, un po' scrivono, un po' leggono per imparare, un po' badano al gregge, un po' osservano il vento che scuote fiori, foglie e frutti, il sole che ride e le nuvole che mandano giù la pioggia, gli uccelli che fendono l'aria e le nidiate che chiedono il cibo. Figli dell'indigenza, orfani del benessere, senza rendersene conto, trascorrono quello che dovrebbe essere il periodo più bello della loro vita. Imparano quanto possono dal libro. Tutto il resto l'apprendono dall'esperienza.

Per motivi che tutti conoscono, alcuni alunni che vanno a scuola in campagna sono già grandicelli rispetto all'età che impone la legge. Ma in alcune circostanze bisogna fare i conti con difficoltà molto più grandi. Le cause sono la povertà e i disagi in cui versano le famiglie; le avversità di una terra amara che costringe a rinunciare al pur legittimo diritto all'istruzione. Il mondo agricolo che riesce a campare con l'uso delle mani, dei piedi, della zappa e delle spalle, non può capire l'importanza dell'apprendimento scolastico. Questo i maestri lo sanno, ma fanno finta di non sapere. Ad essi basta

insegnare e pretendere che i discepoli si mettano in testa le cose che dicono e quelle che stanno nel libro. Il dovere di studiare e la necessità di imparare sono previsti dalla legge dello Stato, e non si transige. Se poi, a causa di maltrattamenti dovesse succedere che i pochi e buoni sentimenti maturati all'età di dieci, dodici, quindici anni dovessero ridursi a reazioni di insofferenza, cattiveria e violenza, non c'è di che preoccuparsi. Come correre ai ripari è un metodo risaputo e i protagonisti lo applicano un poco tutti. Tanto la legge è molto elastica, e nei rarissimi casi in cui viene chiamata in causa preferisce chiudere un occhio. Non è colpa della Scuola se i ragazzi neglienti appartengono maggiormente al mondo della miseria e del sonno; meno di meno del maestro. Se nei giorni più difficili non hanno nemmeno di che sfamarsi; se un po' di ore prima di recarsi a scuola sono stati buttati dal letto per condurre le pecore all'abbeveratoio prima di spingerle al pascolo; se sono stati mandati a riempire l'acqua alla fontana e a prendere le fascine per accendere il fuoco, non l'hanno fatto per imposizione del maestro o per volere della Scuola.

In una realtà così ostile, venire su senza conseguenze e senza complessi vuol dire o peccare di presunzione oppure di ingenuità. Per capire bene la loro psicologia è sufficiente osservarli quando vanno a scuola sotto la pioggia che impregna i loro miseri indumenti; sotto la neve che viene giù a falde larghe intirizzendo mani e piedi tormentati dai geloni; quando percorrono tratturi fangosi, attraverso pozze e rigagnoli d'acqua piovana con scarpacce bucate e calze bagnate; quando cala la nebbia e l'umidità penetra nelle

ossa scarnificate; quando sfogano l'ira con lucertole, formiche, insetti e nidiate di uccellini implumi; quando se la prendono col cane distratto e con le pecore vagabonde distribuendo colpi di mazza a destra e a sinistra.

Anche se meno colorito e meno affollato di quello paesano, il paesaggio scolastico di campagna è vario: a volte fuori da ogni immaginazione, altre volte addirittura commovente. Si compone di alunni e di ambienti differenti da quelli che è possibile incontrare nel centro abitato: nelle abitudini, nei caratteri, nei comportamenti e nei rapporti col prossimo. Sono rapati a zero o portano capelli sporchi e spettinati. Vestono come possono indossando camicie, pantaloni e calze consumati, rattoppati o scuciti qua e là. Sotto tale profilo noi che viviamo in paese non siamo tanto diversi. Tutta colpa della guerra e della povertà. Ce ne sono alcuni che nutrono poca simpatia o hanno scarsa attitudine per la Scuola e per lo studio. Danno l'impressione di non essere nati per stare seduti nei banchi per ascoltare e imparare. Però a scuola ci devono andare ugualmente. Non si possono rifiutare. Al massimo possono rimetterci un po' di anni in più e poi ritirarsi lo stesso senza licenza elementare. I più ostinati e i meno sollecitati lo fanno senza complessi e senza conseguenze immediate. Le famiglie non dicono niente e lo Stato fa altrettanto. Anzi, ci guadagna perché spende meno e si ritrova con più braccia di lavoro a basso costo. Pur non avendo colpa se sono costretti a vivere in campagna e a frequentare la Scuola Rurale, non possono farci niente ugualmente. Meglio rassegnarsi e sottostare al proprio destino senza farsi illusioni e senza ribellarsi.

Il 4 luglio scorso, con la partecipazione di moltissimi amici, parenti e conoscenti provenienti da Calitri, Napoli, Avellino e paesi limitrofi, è stato inaugurato il **"Centro SHANTI relax e benessere"** delle dottoresse Rosalba e Monica Di Napoli, figlie del nostro concittadino Di Napoli Comm. Donato che, dopo oltre cinquant'anni di vita napoletana, proprio per aiutare le figlie nella realizzazione di questo progetto imprenditoriale, è ritornato - con immenso piacere - nella nostra verde Irpinia.

Il Centro, ubicato al Corso Umberto 1°, 182 di Avellino, nei pressi del teatro Gesualdo e del Castello dei Longobardi, è stato realizzato su una superficie di circa 130 mq. con un progetto che ha sfruttato al meglio tutti gli spazi, in modo da soddisfare qualsiasi richiesta degli utenti in un ambiente elegante e signorile.

Alle sorelle, il nostro cordiale e sincero augurio di ogni bene.

www.shantibenessere.com

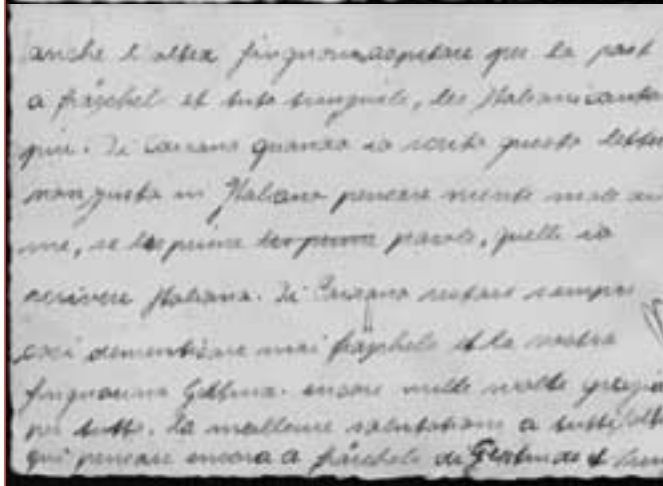
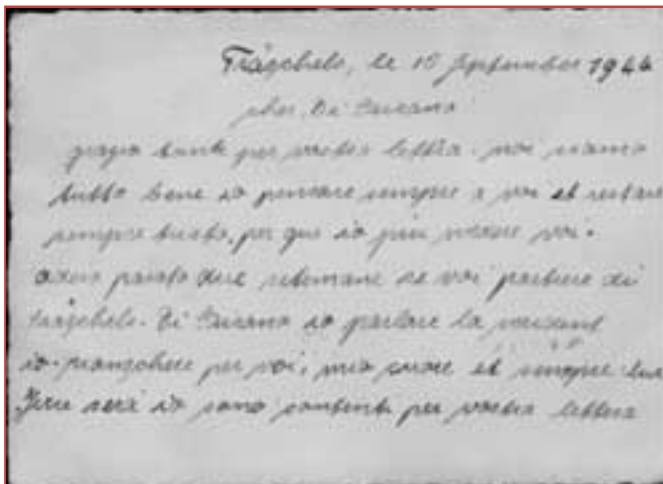




Calitri 1953, in piedi da sinistra: Felina Di Carlo (cap'janch'), Bice Silvestri e suo marito Canio Di Carlo (cap'janch'), Lucia Ciccoira; in prima fila: Prata Pellegrino con la figlia Gina, Antonio Giordano, Michele Di Carlo (cap'janch').



Germania 03 aprile 2010, i coniugi Maria Inverso e Canio Margotta (sulla destra) con la sorella della signora Maria (la prima da sinistra), Michelina insieme alla sua famiglia.



Svizzera 10 settembre 1944, un gruppo di prigionieri italiani – fra i quali c'era un nostro concittadino – provenienti dalla Russia si fermò per qualche tempo in Svizzera aiutando i contadini nei lavori di campagna; e al rientro in paese dalla dura prigionia, una signora del posto sentì la necessita e il dovere di scrivere al nostro concittadino Canio Di Cairano, una cartolina postale per ringraziarlo dell'aiuto prestato, la sincera dedizione al lavoro e la correttezza di comportamento.



Canada 28.06.2010 sessantun'anno del signor Michelangelo Gervasi (cap'zappa) con la moglie Anna Garacci e i figli Nicola con occhiali, Giuseppina e Michele. Auguri dalla Redazione.



Praga agosto 2010. Emanuele Leonardo Nannariello e Biagio Motta di Lagonegro.

GEMELLI NON SI NASCE

Nei giorni 3 e 4 luglio scorso la cittadina di Lavena Ponte Tresa (in provincia di Varese) ha fatto da cornice a due importanti eventi: il primo istituzionale, qual'è stato il gemellaggio formale fra la medesima cittadina ed il Comune di Calitri, e l'altro di interesse collettivo, qual è stata la celebrazione del ventennale della nascita dell'Associazione degli Italiani in Svizzera (A.L.E.C.S.).

Vedevo per la prima volta Lavena e subito mi ha colpito l'armonia con cui la prosperosa cittadina si sviluppa a ridosso di una verdeggiante collina sui cui declivi si possono ammirare belle case e ville immerse in giardini fioriti; il centro della città è nel pianoro della sponda italiana del lago di Lugano. Dal ponte della dogana alla parte più stretta del lago, dove pochi metri distanziano il confine geografico tra due nazioni, una strada riservata alla passeggiata sul lungolago ti spinge a fare il tragitto a piedi senza misurare il tempo: ti stregano il piacevole paesaggio, l'eterno moto delle acque ora verdi, ora azzurre, intercalato al fruscio delle canne a riva ed all'apparire improvviso di gruppi di anitre. Minute spiaggette ospitano il bagno dei turisti e sono attracco per piccole imbarcazioni. Da subito appare evidente che la cittadina è laboriosa, il visitatore valuta ciò dall'efficienza di come tutto si muove: sono segnali evidenti il traffico ordinato, la celerità dei servizi e dei trasporti, l'abbondanza dei punti commerciali e la capacità dei locali di ristoro. Da un numero di circa 1000 abitanti, Lavena Ponte Tresa ha visto lievitare a circa 5000 anime la propria popolazione, quando nel decennio tra gli anni 1950-60 molti nostri conterranei si sono stabiliti sui territori della frontiera italo-svizzera, creando il cosiddetto movimento dei "frontalieri". Ad oggi è la terza generazione di figli di emigranti ad essere ormai parte integrante della comunità locale ed a contribuire ancora ad accrescere la prosperità della zona. Passo ora ad illustrare la cronologia delle due giornate del 3 e 4 luglio. I festeggiamenti per le ricorrenze sono iniziati all'insegna dell'*enogastronomia*, con l'apertura di stands di prodotti enogastronomici e di *artigianato artistico* prettamente calitrani, portati in sito da ditte individuali ed aziende del nostro territorio, ma anche all'insegna del *folklore* con l'esibizione in Piazza San Giorgio del gruppo folk "I Uagliun r' u haffij" che è continuata poi, in via itinerante, nelle altre piazze fino a raggiungere il lungolago: da lì in poi è stato un continuo ritrovarsi con conoscenti, parenti ed amici arrivati dalla limitrofa Svizzera, da tutto il varesotto e dall'hinterland milanese. Tale è stato il ricambio di nostri paesani nelle due giornate, ancor più nella mattinata della domenica 4, che non vi sò dire a quante persone abbiamo stretto la mano. Sempre nel corso della mattinata, la squisita e solare persona del Sindaco di Lavena, Pietro Roncoroni, unitamente ai suoi *Consiglieri Comunali* ha voluto ricevere tutti i neo arrivati nel salone consiliare del *Municipio*, dove ha presentato i saluti della comunità "lavenese", ha pienamente riconosciuto e ben valutato l'apporto fattivo ed economico del lavoro dei nostri concittadini lì emigrati, ha salutato la rappresentanza dell'ALECS, lì giunta dalla Svizzera, ed ha sottolineato l'importanza del momento aggregativo fra comunità così chilometricamente distanti, evento che di lì a poche ore si sarebbe burocraticamente formalizzato, riconfermando l'impegno già prestato



Il giuramento dei sindaci a Lavena Ponte Tresa

dai Sindaci dei due Comuni in data 28 settembre 2009, con la sottoscrizione del *Patto di Amicizia*. Appuntamento alle ore 17,00 nell'"Area Feste" limitrofa allo stretto di Lavena: una struttura coperta di circa 500 mq. a servizio di feste ed iniziative comunitarie e culturali, accessoriata da un locale ad uso esclusivo di cucina. Per questa circostanza lo staff dell'*Agriturismo Valle Ofanto di Calitri* ha preparato in entrambe le due giornate solo menù tradizionale: antipasto con affettati e formaggi di produzione nostrana, "cannazze" come primo piatto, agnello al forno e "braciola" come secondi: devo dire che la cucina è stata bersagliata sia a pranzo che a cena. Il pomeriggio è iniziato col saluto del *Presidente dell'ALECS Antonio Zarrilli*, il quale nel suo intervento si è dichiarato soddisfatto del percorso ventennale dell'Associazione che ha sempre tenuto in buon conto le nostre tradizioni ed ha più volte fatto da collante tra le amministrazioni che si sono succedute e le esigenze dei connazionali in Svizzera, lo stesso è stato confermato nell'intervento del *Consigliere Vito De Nicola*. Superata la prima emozione, si è passati alla presentazione del *Consiglio Comunale Straordinario* dei due Comuni gemellati: per Calitri presenti il Vice-Sindaco Giovanni di Cecca, i *Consiglieri* Maria Di Milia e Pasquale Nannariello ed in via eccezionale il *Consigliere Provinciale* e *Presidente della Commissione Cultura* dott. Canio Galgano. Per il Comune di Lavena Ponte Tresa, il Sindaco che ho già nominato e, fra i *Consiglieri*, la dott.ssa Mina ed il nostro compaesano Nicola Fierravanti. Presenti ancora, ai fini istituzionali, Vitale Zabatta e Gianluigi Pozzi, oltre ad alcuni collaboratori, in *rappresentanza delle Pro-Loce* dei due Comuni. Gran folla di chiassosi calitrani a far da cornice all'evento: ogni intervento è stato positivo e propositivo: il nostro vice-sindaco ha portato i saluti del primo cittadino, ha ringraziato il Comune di Ponte Tresa che ha dato, nel tempo, lavoro e futuro a più di 400 calitrani e, orgoglioso di rappresentarci in quella sede, ha dichiarato, tra l'altro, che "esistendo un'affinità elettiva che istintivamente lega le due comunità, fosse finalmente giunto il momento di perpetrarne la degna celebrazione". Il dott. Galgano è intervenuto nella sua duplice veste di consigliere comunale e di consigliere provin-

ciale per salutare l'Amministrazione di Lavena, l'Associazione dei calitrani in Svizzera, tutti i calitrani ed i lacedoniesi lì presenti, oltre che la nostra chiassosa Associazione folk; un saluto particolare è andato al Sindaco di Stresa, dott. Canio Di Milia, anche lui di origini calitrane. Egli, fra le tante cose, non ultimo l'esame della crisi del lavoro che attaglia il nostro territorio e tutta la nazione italiana, ha esortato i concittadini emigrati ed i loro discendenti ad essere "ambasciatori di calitranità", intendendo per calitranità i valori di cui si è depositari, che prescindono dalla sottoscrizione di un foglio bollato, ma sono raffigurati dal senso dell'ospitalità, dall'amicizia, dall'impegno nel mondo del lavoro, nella scuola, nel sociale e, seppure oggi integrati in un nuovo stile di vita, ha raccomandando loro di non dimenticare le proprie radici. Maria Di Milia si è detta orgogliosa di poter partecipare a tale evento per averlo seguito dall'idea del concepimento fino a che è venuto alla luce. Simpatico anche l'intervento del sig. Quatralè, in rappresentanza della comunità lacedoniese, la quale è stata promotrice di un precedente gemellaggio tra Lavena ed il *Comune di Lacedonia*, giacché si annovera una cospicua presenza in luogo di suoi cittadini. La sottoscrizione dell'atto formale è stata accolta da un fragoroso applauso e molto significativo è stato l'approccio delle due Pro-Loce, i cui Presidenti non hanno mancato di darsi reciproci impegni e promesse. Dopo questo è stata solo festa. Il maltempo ha avvicinato tutti i partecipanti sotto i teloni dell'Area feste dove il nostro gruppo si è prima esibito singolarmente ed ha poi travolto tutti un una tumultuosa "quadriglia", nonché nel ballo liscio: il coinvolgimento è stato globale, persino il Sindaco di Lavena ha dovuto soccombere alle nostre insistenze. La domenica è continuata sotto la stessa egida festosa ed il saluto pomeridiano del Sindaco, del nostro concittadino Nicola Fierravanti, del *Presidente della Pro-Loce*, dei volontari del luogo che sono stati molto disponibili nei nostri confronti, e dei tanti concittadini è stato carico di umanità. *Bellissimo il sodalizio, emozionante il ritrovarsi, apprezzabili i proponimenti: ancora una volta i calitrani hanno gettato un seme fuori dal loro campo, nella speranza che germogli e dia buoni frutti.*



Moto & Solidarietà



“...Il senso di tempo-spazio è deviato e incongruente nell'uomo contemporaneo e nel suo modo di vivere razionalmente. In due ore di aereo si cancellano distanze che coprono paesi, culture e climi diversi: il viaggiatore è trapiantato in un ambiente a lui completamente estraneo conservando, però, il ricordo di casa sua dietro l'angolo.

In automobile o in treno il tempo si dilata, ma è il concetto di spazio che spesso si smarrisce: l'abitacolo chiuso isola da un contatto fisico con l'ambiente esterno e le immagini del paesaggio attraversato scivolano via senza nulla lasciare; l'autoradio, il vagone ristorante, rubano immagini, spazio e tempo al viaggiatore.

La motocicletta offre resistenza all'aria, costringe ad un contatto fisico con l'ambiente, il paesaggio attraversato non è un'immagine che lascia un ricordo più o meno pregnante nella mente, ma uno spazio e un tempo che avvolgono completamente. Si sente il profumo dei campi, l'aria secca e calda, ora fresca e

umida, la strada dritta e monotona oppure sinuosa e ondulata. Il ricordo che si porta con sé non è un'immagine piatta e bidimensionale, bensì quadimensionale. Uno spazio nell'interezza della sua profondità, più il tempo impegnato per attraversarlo.

Nessuno può fermare un motociclista in

viaggio, in cerca di se stesso, senza difese, dagli assalti della banalità e del consueto. Coi pensieri che attraversano il corpo, udibili finalmente dal cuore e dalla mente e la felicità così vicina da poterla toccare. L'immaginazione e il concreto si uniscono con dignità e fantasia.

Viaggiare in moto è rimasto uno degli ultimi modi possibili di attraversare il pianeta con poesia, come antichi cavalieri un po' romantici e indifesi, ma al tempo stesso determinati e coraggiosi...”.

Per questo sentire, per questo **modo** di essere, ecco che i motociclisti, singoli o associati in **MOTOCLUB**, sentono vicine le persone disagiate e pertanto organizzano eventi di solidarietà che per quanto riguarda i **MOTOCLUB** di Calitri sono iniziati con i contributi alla realizzazione della Casa d'Accoglienza **BUNA-VE-STIRE** di Honesti Bacau Romania e proseguono con la Befana all'Istituto Annunziata di Prata Principato Ultra (Orfanotrofio di bambini diversamente abili).



L'atto del donare gratifica per primo il benefattore.

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

PARTICOLARI MODI DI DIRE CALITRANI

A cura di Giovanni Sicuranza

N' t' fa ass'ccà r' latt'

non insistere eccessivamente

Stay aut' r' tela

crede di essere chi sa chi

S'hav' t'rat' lu staccion'

le l'ha data a gambe

Cu nu chiuov' vecchj

t' fazz' nu p'rtus' nuov'

una minaccia col coltello

Hann' fatt' Fierr' for'

hanno bisticciato

Nu ritt' n' vol' !

non devi invogliare

Chianda l'agl' quann' siend' lu magl'

pianta l'aglio quando senti il maglio
battere sui cerchi delle botti.

Arr'vat' li Sand', s' sceppe e si chianda

arrivati al primo di novembre si sradica e di pianta

Eia appis' r' lard' a nu mal' ngin'

ti sei messo con uno col quale non puoi spuntarla

Ei ara pil' e ra penna

persona che si intende un po' di tutto.



LA NOSTRA BIBLIOTECA

PASQUALE MARTUCCI, *Cilentanità - La ricerca dell'identità cilentana nelle storie e racconti di vita vissuta*, Edizioni Arci Postiglione, Fisciano 2008, pp. 144

Pasquale Martucci prosegue nella sua pluriennale ricerca antropologica volta alla sempre maggior definizione dell'identità cilentana, convinto giustamente che nella cultura contadina sono contenuti gli elementi pregnanti della tradizione e della civiltà di un popolo, e che se tutelati, tali valori permettono di contrastare l'invasione incontrollata di elementi estranei che confondono e pongono in essere azioni lesive alla coscienza ed alla valorizzazione delle radici storiche di una comunità.

L'impegno dell'Autore, che parte dalla coscienza dell'importanza della "cultura materiale" in cui sono contenuti elementi immateriali, quali la superstizione e il fatalismo, si dispiega con sicuro metodo d'indagine ma anche con un approccio "amico", secondo i canoni della ricerca "coinvolta" nei confronti degli interlocutori ma anche "impegnata" sul fronte sociale e politico, nelle interviste dei testimoni; essi, informati dello scopo della ricerca nell'ambito di una interazione tra osservatore ed osservato e messi a loro agio, raccontano episodi significativi di vita vissuta negli ultimi decenni del Novecento nel loro linguaggio spesso dialettale, ed infarcito di allocuzioni di origine napoletana, ma indicativo della comunicazione, resa più intensa da gesti ed espressioni del volto. Vi emergono i tratti essenziali del cilentano, che si conserva soprattutto all'interno della regione, mentre i centri costieri, travolti da maggiori scambi economici e sociali, ne hanno perso in varia misura la coscienza.

Fino alla fine degli anni Sessanta che hanno introdotti i mass-media, la televisione, ma anche a causa del fenomeno migratorio che ha parzialmente svuotato la società, inserendovi elementi estranei con il rientro degli emigrati, la società cilentana si presentava con gran parte del suo tessuto materiale e spirituale tradizionale.

Il percorso utilizzato per identificare la Cilentanità si è basato sulla memoria, sui saperi e sul vissuto sociale; racconti di vita e credenze, tramandate da una generazione all'altra, "si sono arricchite delle espressioni e del linguaggio che negli anni hanno subito molti cambiamenti, mantenendo tuttavia una traccia inconfondibile riscontrabile nei cilentani".

I linguaggi dei cilentani intervistati risultano attenti, circospetti ma anche rispettosi; la televisione è vista come passatempo, ma non si condividono i messaggi negativi trasmessi, che sono una prova della lacerazione di un tessuto sociale in cui essi hanno vissuto, essendo stata la loro vita in simbiosi con l'ambiente ed il territorio.

L'uomo, si ricava dalle interviste, è tradizionalmente abituato a quantificare il terreno e gli animali posseduti, svolge i lavori più pe-

santi, è utilizzato fin da piccolo nella sorveglianza del gregge o nel condurre i buoi ad arare il campo, ricambiando nel caso un lavoro fatto da altri in un suo terreno, o ricevendo quale guadagno viveri (pane, pomodoro, un piatto di "cavati", o formaggio, capicollo, pasta), e un po' di paglia per gli animali; e trascorre la serata giocando nella cantina.

I canti servono a vivere meglio le lunghe giornate in campagna ed a manifestare sentimenti d'amore o la speranza di incontrare l'amata, ma anche a pregare Dio per un futuro migliore e ad invocare la pazienza per la sopportazione delle difficoltà. Le condizioni per il matrimonio, i beni che si donano, venivano solitamente discussi tra i maschi delle due famiglie.

In una dimensione abbastanza ristretta in cui il fascismo è giudicato in maniere diverse a differenza della guerra di cui viene rimarcata l'inutilità e il danno, la donna è spesso oggetto dei canti, e del corteggiamento semplice e pratico del giovane; non mette in discussione l'autorità del marito, ripulisce la casa, cucina, cresce i figli e lavora nei campi.

Nei racconti dei testimoni non manca la presenza dei briganti, come Vitantonio Feola, il cappuccino Giuseppe da Campora, Tardio, né i lavori eseguiti per i baroni locali, come "Ron Federico" Speranza a Laurito, o la devozione verso la Madonna di Novi Velia con il trasporto delle *cente*. Ma alla fede si aggiungono le credenze e le superstizioni, tra cui il malocchio e le fatture.

Queste le tematiche principali di una subregione in cui le radici della popolazione cilentana vengono indagate dall'Autore con un approfondimento sempre più puntuale ed organico, tenendo conto di testimonianze, ormai preziose, che il tempo tra non molto distruggerà con il suo corso inesorabile.

Antonio Capano

GERARDO PECCI, *Marmi gentili e devozione - Il tabernacolo eucaristico di Postiglione*, Edizioni Arci Postiglione, Salerno 2008, pp. 48 con illustrazioni

Recentemente, Gerardo Pecci ci ha restituito un altro prezioso contributo alla conoscenza del territorio della Campania meridionale ed in particolare degli Alburni. Questa volta l'attenzione dello studioso si è concentrata su un'edicola marmorea a rilievo, datata 1517, murata sulla parete del lato del presbitero della chiesa di San Giorgio a Postiglione.

Il primo interesse è stato rivolto alla destinazione d'uso dell'opera, come vuole qualsiasi indagine completa e complessiva su un manufatto artistico. È venuto così fuori che in origine la sua funzione era di tabernacolo per la conservazione dell'Eucarestia. Difatti, al centro è ben evidente un'originaria apertura, una fenestella, che doveva servire per la conservazione ed il prelievo del contenitore dell'ostia sacra. Successivamente, a seguito della Riforma della Chiesa, seguita al Concilio Tridentino, anche gli arredi liturgici furono modificati, soprattutto l'altare. In questo contesto, come ribadisce Pecci con dovizia di letteratura, anche il tradizionale tabernacolo eucaristico di memoria quattrocentesca viene sop-

presso e sostituito con uno più snello ed agevole.

Spesso, anzi nella maggior parte dei casi, i tabernacoli furono riciclati ad una nuova funzione di contenitori degli oli sacri per gli infermi e murati nell'area del presbitero. Questo è stato il destino anche del manufatto di Postiglione, come si evince da una foto d'epoca recante appunto la scritta, dipinta sul frontone, *Oleum Infirmorum*, rimossa in tempi recenti. A questo proposito va ricordato che l'opera in oggetto non è isolata ma alquanto diffusa in chiese di origini precinquecentesche. E qui l'elenco sarebbe abbastanza lungo. Ma Gerardo Pecci va oltre e si interroga sull'origine di questa tipologia di tabernacolo, individuandola in modelli toscani del tardo XV secolo. E tale impronta diventa abbastanza evidente nella configurazione iconografica, che evidenzia un timpano con un Pantocratore benedicente, una forma architettonica definita da due paraste laterali decorate con grottesche e l'interno da due angeli adoranti ai lati dell'apertura, che si colloca come fondale-porta di un finto pavimento prospettico di memoria quattrocentesca.

Già questa considerazione pone il problema della circolazione di determinati modelli che caratterizzano gli angeli adoranti. La loro forma eterea e svolazzante appartiene a modelli dell'Italia centrale, perugineschi, ripresi dal Ghirlandaio, che trovano radicamento a Napoli e nei territori del Regno aragonese nel tardo Quattrocento con un incremento nei primi lustri del XVI secolo. Uno dei primi esempi si può ritrovare nel polittico di Laurino, oggi nel museo di Vallo della Lucania, realizzato da Cristoforo Faffeo nel 1480 ma anche nell'Assunzione di Perugino per il duomo di Napoli del 1508.

Una convergenza cronologica con questa cultura rinascimentale ma antecedente alla Maniera moderna, si trova nella scritta con la data 1517, che accompagna il nostro tabernacolo, giustamente messa in rilievo dal Pecci per spigolare sul nome del committente, un certo Giovanni Greco, Dottore in Medicina. E proprio partendo dal nome del committente l'autore del saggio si dilunga in un riesame delle fonti scritte sulla chiesa di San Giorgio, offrendo una preziosa scheda storica, monumentale ed artistica.

Un'annotazione parallela riguarda la materia e la tecnica. Non può sfuggire, infatti, che la scelta del marmo costituisce un'operazione abbastanza impegnativa, considerata la penuria di cave e la rarità della materia che solitamente veniva impiegata per opere di lustro e rilievo ovvero nei monumenti funebri di personaggi di prestigio. Ma anche sul versante tecnico la scelta del rilievo schiacciato rimanda all'acquisizione di un linguaggio che trasforma in tavolozza pittorica o foglio da disegno un materiale predisposto soprattutto per la scultura tridimensionale. Ovviamente si tratta di una circolazione della tecnica dello stiacciato donatellesco, anche se in forma alquanto semplificata, ma che trova ampia diffusione proprio nella scultura napoletana a cavaliere fra Quattro e Cinquecento in artisti del calibro di Tommaso Malvito, come fa notare il Pecci.

Antonio Braca



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

Euro 5: Di Pietro Rosario, Di Cairano Michele, Di Cairano Lucia, Margotta Giuseppe, Di Napoli Gaetano, Rossi Serafino.

Euro 10: Panelli Peppino, Di Roma Antonio, Cestone Giuseppe, Russo Maria Strollo, Cestone Franchino, Di Cairano Gaetano, Nigro Antonietta, Zabatta Domenico, Altieri Antonio, Di Guglielmo Francesco, Petito Maria ved. Sena, Zampaglione Donato, Zabatta Rosina ved. Galgano, Leone Giuseppe, Toggia Giuseppina, Santoro Angelina, Metallo Giovanni, Bar Ciak si gira, Brunniello Giuseppina, Stanco Giovanni, Donatiello Tina, Ramundo Dante, Tateo Domenico, Iannece e Zabatta Lucia, Di Roma Giuseppe, Tancredi Giuseppe, Zarrilli Vincenzo, Zarrilli Rosa e Picone Antonio, Musca Marina, Maffucci Michele, Cestone Canio, Panniello Carmine, Maffucci Rosa, Armiento Marianna, Scoca Giovanni, Nicolais Lucia, Cardinale Raffaele, Armiento Rocco, Caputo Vittorio, Avella Giovanni, Polestra Vincenzo, De Nicola Lucia ved. Cianci, Della Valva Vito, Fiordellisi Antonio, Della Badia Francesca, Gervasi Benedetta, Metallo Vito, Martiniello Michele, Pasqualicchio Marianna Antonietta, Rabasca Antonio, Lucrezia Angelomaria, Codella Valentina, gervasi Giovanna, Vallario Canio Antonio, Nicolais Gaetana.

Euro 15: Nivone Giuseppe, Di Guglielmo Michele e Vallario Angela, Maffucci Gaetana, Di Maio Vito Nicola, Di Milia Giovanni, Lucadamo Vincenzo, Di Milia Benedetto, Paolantonio Paolo, Di Maio Maria Francesca, Di Maio Vincenzo, Zabatta Michele, Mauro Giuseppe.

Euro 20: Luongo Donata, Tabacchi Ramundo Michelina - Cianci Antonio, Lettieri Canio, Calà Rosa, Beltrami Benito, Nigro Maria Concetta, Acocella Attilio, Buglione Lucia, Zarrilli Giuseppe, Di Milia Pompeo, Caputo Giuseppe, Fatone Canio, Lampariello Serafina, Di Napoli Gaetano, Buldo Giovanni, Paolantonio Vito, Gervasi Lucia, Miele Giovanni, Rabasca Michele, Gautieri Donato, Di Maio Maria Concetta, D'Ascoli Valente, Colucci Giuseppe, Codella Vito, Di Cairano Canio, Calà Pasquale, Nicolais Cristina, Maffucci Canio, Angelillo Maria Michela, Lucrezia Vincenzina, Armiento Maria Giuseppa, Germano Giuseppe, Nigro Canio, Cioffari Elvira, Maffucci Angelomaria, Cianci Giuseppe, Contino Virantonio, Margotta Antonio, Di Cecca Giovanni, Melaccio Gerardo, Nigro Maria, Maffucci Pietro, Metallo Giovanni, Roina Nino, Mastrullo Giuseppe, Iannece Antonio, Zarrilli Antonio, Salvante Michele, Di Milia Antonio, Galgano Francesco, Armiento Michelangelo, Maffucci Maria, Cerreta Francesco, Di Napoli Canio, Corazzelli Francesco, Senerchia Francesco, Musano Cianci Antonietta, Galgano Vincenzo, Macelleria Maffucci Bernardino, Codella Francesco, Codella Teresa, Gallo Mario, Scoca Cerreta Teresa, Di Guglielmo Michele, Codella Vito via I° Gagliano, Maffucci Canio, Cubelli Vincenzo via M. A. Ciccoira 25, Scoca Luigi, Gautieri Vincenzo via A. Del Re, Melaccio Giovanni, Caputo Vitantonio, Di Maio Vincenzo, via Circumvallazione 26, Rubino Antonietta e Cestone Canio, Gallucci Vincenza, Metallo Colomba, Di Carlo Felicetta, Zarrilli Canio, Tornillo Bernardino.

Euro 25: Polestra Giovanni, Nesta Vincenzo, Lucev Donato, Di Cecca Angelomaria.

Euro 30: dalla festa dei cinquantenni nati nel 1960, e dalla festa dei settantenni, Nannariello Alfonso, Zarrilli Michele, Metallo Michele, Maffucci Raffaele, Polestra Fortunato, Armiento Assunta, Zabatta Franca, Di Milia Vito e Angela, Scoca Canio via Sottomacello 4, Di Milia Pasquale.

Euro 35: Zarrilli Luigia.

Euro 40: Di Luzio Giuseppe ed Enza, Borea Michele.

Euro 50: dalla festa dei sessantenni, Cerreta Pietro, Caruso Salvatore, Studio commerciale dott. Di Milia Giuseppe Antonio, Miele Giuseppe Antonio, Di Cairano Vittorio, Ciccoira Virginia, Acocella Mario, Armiento Vincenzo, Cestone Francesco, Savanella Concettina, Pastore Raffaele, Cialeo Francesco.

Euro 70: Armiento Giuseppe.

Euro 100: Zabatta Maria.

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

Euro 10: Balleri Paola (Livorno), Scoca Angela (Cusano Milanino), Maffucci Vincenzo (Acilia), Bove Abate Lina (Salerno), Di Milia Michele (Castelfranco Veneto), Galgano Canio (Lentate S.S.), Nannariello Giuseppe (Milazzo), Briuolo Luigi (Alessandria), Tancredi Canio (Modena), Russo Lucia (Torino), Scoca Giuseppe (Roma), Di Lisi Giuseppe (Taranto), Leone Giuseppe (Misito), Di Cairano Antonio (Guidonia), Galgano Canio Vincenzo (Cantù), Lamanna Pasquale (S. Andrea di Conza), Tuozzolo Giuseppina (Novate M.se), Caprio Donato (Quarto), Vallario Francesco (Poggibonsi), Libreria Nardecchia (Roma), Zarrilli Antonio (Poggibonsi), Zabatta Pa-

squale (Camnago di Lentate), Di Carlo Maria (Cambiano), Bavosa Rosa (Poggibonsi), Iannella Giuseppe (Livorno), Metallo Teresina (Roma), Don Pasquale Rosamilla (Teora).

Euro 15: Zarrilli Giuseppe (Bollate), Zarrilli Ivan (Limbiate), Lotito Vincenzo (Foggia), Metallo Maria Concetta (Rieti), Gallucci Donato (Ancona), Gautieri Antonio (Mariano C.se), Margotta Franchino (Olgiate Comasco), Russo Donato (Torino), Zarrà Donatangelo (Paterno), Nesta Rosetta Maria e Lotito Vincenzo (Foggia), Ciccoira Teobaldo (Nova M.se), Grippo Francesco (Morra De Sanctis), Sperduto Giovanni.

Euro 20: Cestone Angelo (Roma), Cianci Maria Antonia, Di Napoli Rocco (Casalecchio di Reno), Mollica Rosa (Novara), Manzoli Ascanio (Genova), Galgano Vincenzo (Como), Codella Michele (Tirano), Vallario Giuseppe (Grugliasco), Pasqualicchio Giuseppe (Sandonà di Piave), Panella Mario (Nova Milanese), Tornillo Filomena (Reggio Emilia), Acocella Franco (Roma), Codella Luigina (Praia a Mare), Cestone Canio (Roma), Di Carlo Raffaele (Napoli), Di Cecca Canio (Rimini), Fastigi Michele (Salerno), Restaino Giovanni (Poggio Berni), Buldo Vincenza (Gallarate), Gallucci Francesco (Volterra), Russoniello Pompeo (Avellino), Battaglia Domenico (Firenze), Scarlatella Antonio (Castenaso), Di Cecca Canio (Poggibonsi), Caposella Giuseppe (Genova Pontex), Di Carlo Michele (Casalnuovo di Napoli).

Euro 21: Scoca Giuseppe (Bologna).

Euro 25: Metallo Vincenzo (Roma), Di Maio Concettina (Trento), Cestone Giuseppina (Torino), Capozzi Bruno (Roma), Rabasca Angelomaria (Cervinara), Di Milia Mario (Milano), Di Napoli Vittoria (Vigonza), Basile Antonietta (Sarzana), Ricigliano Peppino (Giussano).

Euro 26: Vallario Giuseppe Nicola (S. Miniato Basso).

Euro 30: Metallo Cesare (S. Giorgio a Cremano), D'Ascoli Bernardino (Genova), Galgano Franca (Bergamo), Tetta Antonio (Napoli), Cestone Antonio (Pavia), Armiento Angelo (Siena), Russo Roberta (Roma), Acocella Giovanni (Avellino), Cianci Michele (Brescia), Metallo Mauro (Brescia), Cestone Vito e Vincenza (Chiasso), Savanella Teresa (Roma), Caruso Michele (Occhiobello), Di Milia Maurizio (Brescia), Galgano Giovanni Mario (Milano).

Euro 50: Frucci Angelo (Roma), Galgano Antonio (Milano), Agriturismo "Valle Ofanto" (Rapone), Di Napoli Donato (Avellino), Nicolais Luigi (Como), Acocella Vincenzo (Bologna), Cestone Mario (Brescia), Cestone Canio (Brescia), Marrese Luigi (Abbiategrosso), Di Napoli Pasquale (Milano), Messina Giuseppe (Roma), Maffucci Donato (Mariano C.se), Zarrilli Michele (Poggibonsi), Toggia Lorenzo (Roma), Vespucci Antonio (S. Andrea di Conza), Di Milia Luigi (Taranto), Di Cairano Giovanni (Siena), Marra Raffaele (Caserta), Cirminiello Mario (Posta Fibreno), Donatiello Giovanni (Ventoso-Scandiano).

Euro 100: Tozzoli Giovanni Paolo (Roma), Salvante Maria Teresa (Roma), Di Milia Vincenzo (Cormano).

DALL'ESTERO

BELGIO - Euro 10: Dragone Leo e Stefania; **euro 20:** Famiglia Prata Di Carlo.

FRANCIA - Euro 15: Borea Vito; **euro 20:** Ragazzo Nicola.

GERMANIA - Euro 20: Nigro Giovanni, Emming Zarrilli Mary, Di Carlo Vittorio, Briuolo Antonio, Rosania Vincenzo; **euro 50:** Zarrilli Antonio, Zarrilli Canio.

SPAGNA - Euro 50: Messina Michele, Zabatta Maria e Camillo.

SVEZIA - Euro 20: Armiento Michelangelo.

SVIZZERA - Euro 10: Altieri Vito; **euro 20:** Scoca Angela, Scoca Luigi, Di Maio Vito, **euro 30:** Acocella Filippo, **euro 50:** Meyer Cestone Franca. **euro 5:** Galgano Michele.

CANADA - Euro 10: Gervasi Michelangelo, **\$ canadesi 20:** Rabasca Pasquale, **\$ canadesi 30:** Caruso Nicola.

U.S.A. - \$ 20: Mastrodomenico Rocco, Bongo Roberto, Di Milia Filomena e Carola Franca, Maffucci Michele e Maria; **\$ 50:** Zazzarino Antonio, **euro 50:** Cestone Leonardo.

\$ 70: Mark Di Napoli.

ARGENTINA - Euro 20: Cioffari Buldo Giuseppina.

VENEZUELA - \$ 40: Melaccio Vittorio; **euro 50:** Di Cairano Gaetano; **euro 100:** Zazzarino Antonio.

CHIEDIAMO SCUSA E COMPRESIONE PER QUALSIASI INVOLONTARIA OMISSIONE.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 28 giugno al 28 ottobre 2010 sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

NATI

Cestone Antonella di Vito e di Zarrilli Lucia	25.07.2010
Cicoira Beatrice di Michele e di Gautieri Patrizia	10.08.2010
Russoniello Sofia di Gerardo e di Pali Annarita	12.08.2010
Pannisco Giuseppe di Angelo Maria e di Fabrizio Rosaria	25.08.2010
Di Guglielmo Donato di Rosario e di Basile Emma	29.08.2010
Cestone Davide di Vito e di Tozzi Stefania	13.09.2010
Russo Martina di Leonardo e di Cestone Antonella	18.09.2010
Miele Desirè di Angelo e di Cerreta Luciana	10.10.2010

MATRIMONI

Di Cecca Vincenzo e Grieco Elisa	02.10.2010
Forgione Angelo e Di Milia Angela	26.06.2010
Acocella Fausto e Stanco Anna Maria	18.07.2010
Iannece Mario e Zarrilli Cinzia Mariluna	24.07.2010
Zarrilli Antonio e Fastiggi Angela	31.07.2010
Palmieri Evaristo e Toglia Marianna	03.08.2010
Fierravanti Maurizio e Di Cosmo Ilenia	04.08.2010
Saluzzi Danilo e Melaccio Teodora	07.08.2010
Greco Giuseppe e Fastiggi Antonella	21.08.2010
De Nicola William e Di Conza Filomena	01.08.2010
Nannariello Angelo e Tobia Lucia	02.08.2010
Cerreta Alfonso e Lomuscio Giulia	28.08.2010
Zarrilli Pasquale e Cappa Antonietta	18.08.2010
Tornillo Giuseppe e Bilotta Annamaria	04.09.2010
Di Milia Giovanni e Civano Francesca Maria	11.09.2010
Germano Vincenzo e Giugliano Maria Teresa	16.10.2010
Silva Martin Jeffrey e Turco Katya	29.09.2010
Galgano Mario e Del Guercio Filomena	28.08.2010

MORTI

Galgano Pasquale	30.01.1932 - † 07.07.2010
Tartaglia Giuseppe	28.01.1935 - † 13.07.2010
Basile Maria Michela	30.06.1924 - † 19.07.2010
Russo Maria Concetta	03.12.1925 - † 24.07.2010
Zarrilli Antonio	07.06.1919 - † 31.07.2010
Ferrara Teodora	10.07.1923 - † 19.08.2010
De Nora Vincenza	28.09.1927 - † 07.09.2010
Galgano Maria	23.01.1915 - † 13.09.2010
Cubelli Jolanda	21.07.1923 - † 21.09.2010
Del Toro Rosa	31.05.1913 - † 27.09.2010
De Geronimo Maria Benedetta	21.11.1916 - † 28.09.2010
Rizzo Michela Giovanna	19.05.1925 - † 09.10.2010
Cicoira Angela Rosa	12.07.1914 - † 16.10.2010
De Nicola Armando	21.08.1928 - † 23.10.2010
Cerreta Ercole	03.11.1930 - † 29.06.2010
Tartaglia Canio	22.10.1948 - † 10.06.2010
Schettino Vincenzino	01.09.1970 - † 14.06.2010



Mamma amatissima
 mamma dolcissima
 mamma che mi hai saputo amare
 mamma che mi hai saputo
 perdonare
 mamma adorata
 mamma diletta
 mamma rifugio dei tuoi figli
 mamma insostituibile
 La mia anima non ha pace per
 quanto ti ho amata e ora ti piango.
 Cosa non farei per poterti parlare
 e riabbracciare un'ultima volta
 Mamma, ti ho visto attraversare
 le strade stellate che ti hanno
 portato in Paradiso.
 Queste parole d'amore, Mamma,
 me le ha suggerite il mio cuore.
 Ora più non piango e tremo,
 perché so' di certo che un giorno
 ci rincontreremo.
 Ciao Mamma, tua figlia Maria.

Carissimo papà,
 sei sempre nei nostri cuori.

Angela De Nicola
 (19.11.1914 - † 15.03.2009)

Giuseppe Cerreta
 (15.03.1906 - † 27.11.1992)

coniugati a Calitri il 30.04.1934



REQUIESCANT IN PACE



Armando De Nicola
21.08.1928 - † 23.10.2010

Visse per il lavoro e la famiglia. A chi lo conobbe per ricordo. A chi lo amò per esempio.



Antonio Mollica
Calitri Novara
19.03.1926 - † 04.08.2010

La moglie e i figli e i parenti lo ricordano con l'amore di sempre.



Flavia Buglione
25.02.1931 - † 16.06.2010

Il Signore è il mio rifugio con lui non ho paura di nulla.

Raffaele Pastore
20.09.1942 - † 24.04.2010

Le sorelle Rosina e Lucia, con l'amore di sempre, lo ricordano a quanti lo conobbero.



Rosa Maria Margotta
06.01.2010 - † 28.05.2010

Come un angioletto sei volata in Paradiso fra il dolore e le lacrime dei tuoi parenti.



Giovanni Metallo
24.05.1914 - † 09.12.2009

La moglie, nipoti e i parenti tutti, caramente, ne serbano il ricordo



Elvira Luongo
31.12.1933 - † 27.05.2009

La tua mancanza ha lasciato un immenso vuoto. Con grande affetto ti ricordano i figli, il genero, la nipote.



Michele Codella
07.08.1937 -
† Pavona 14.04.2004

La moglie Rosa, il figlio Vito, la nuora Stella e la nipotina Francesca lo ricordano a quanti lo conobbero.



Canio Tartaglia
22.10.1948 - † 10.06.2010

Nostro amatissimo, un dolore indicibile ci tormenta instancabile, un vuoto incolmabile echeggia mesto nella tua casa, il buio più cupo offusca ora il sole della vita. Ma ci lasci in eredità l'esempio di un'esistenza immacolata, i doni meravigliosi della giustezza di spirito, della lealtà e generosità incondizionate, della verità sopra ogni cosa. Ci hai insegnato che agli affanni di una vita spesso ingiusta, possiamo opporre la pacatezza di un sorriso paziente e l'impegno determinato e mai scontato per un traguardo migliore. La tua bellezza e la tua gioia vivranno incorruttibili in ogni nostro gesto finché il Cielo ci concederà di riabbracciarti.

Tua moglie Lina e i figli Michele, Rosa e Giorgio

Nannariello Giuseppe
(17.09.1940 - † 22.12.2007)

Gli anni passano ma il nostro amore per te resta duraturo.



Nicolina Cicotra
(06.08.1915 - † 01.06.2006)

Il tuo ricordo resta vivo, per sempre nei nostri cuori.



Agostino Racioppi
(u' cunzes')
Conza della Campania
Castelfiorentino
27.10.1926 - † 24.06.2009

La moglie Maria Carmela, la figlia Filomena, il genero Vincenzo Scoca e i nipoti Domenico e Franca lo ricordano con l'amore e l'affetto di sempre.



Giuseppe Scoca
03.01.1947 - † 11.10.2000

A dieci anni dalla tua dipartita la moglie e i figli ti ricordano con l'amore di sempre.



Orazio Armiento
23.08.1921 - † 16.09.2000

Per chi, come te, ha cuore e fede gioiosi, dieci anni non sono che un soffio di eternità. Così, è dolce sentirti, da Lassù, angelo benevolo alle nostre vite... I tuoi cari



Calitri 09.08.2009 Festa dei 50enni classe 1959, **da sinistra ultima fila:** Vincenzo Randazzo, Antonio Zabatta (*p'rtosa*), Antonio Metallo (*baccalà*), Massimo Asabella (*albanes*), Francesco Galgano (*totta creta*) con occhiali da sole, Vito Galgano (*brattell'*) con occhiali, Giovanni Rinaldi (*ceca ceca*). **Penultima fila:** Pasquale Di Maio (*mangia terra*) con baffi, Gaetano Zarrilli (*scatozza*), Antonio D'Alò (*u'cont*) si vede solo la testa, Giuseppe Di Napoli (*marchitt'*), Salvatore Fierravanti (*halecchia*), Michele Di Guglielmo (*m'ron*), Egidio Di Cosmo (*zi'zi*), Franco Zabatta (*ratt' a Ddij*), Vito De Nicola (*f'n'cchiast'r*), Luisa Marchitto (*la russa*) si vede solo la testa, Vincenza Rubino (*luccianà*) si vede solo la testa, Angelo Leone (*pista pista*), Cecilia Colombini (moglie del farmacista Pontillo); **terzultima fila:** Giovanni Sicuranza (*la russa*), Canio Cestone (*panch' losc'*) con occhiali sulla fronte, Pasquale Margotta (*bb'zzeffa'*) con giacca, Luigi Lucrezia (*mancin*), Vincenzo De Nicola (*piecur'*), Antonio Rosania (*p'card'*), Canio Cestone (*curat'l'*), Maria Concetta Ziccardi (*carianesa*) si vede solo la testa, Luigina Lucrezia (*mancena*), Vincenza Giarla (*fra diavolo*) si vede solo la testa, Teresa Altera si vede solo la testa, Gabriella Di Maio (*u' rre*) di vede appena, Francesca Della Badia (*cappieggij*) si vede solo la testa, Margherita Acocella, Maria Cerreta (*benfigliuol'*); **seconda fila:** Canio Toglia (*curcigghij*), Fernando Ricciardi, con la giacca Rosa Maria Gerardi, Vincenza Codella si vede solo la testa, Giuseppina Di Carlo (*pr'nas'*), Vincenza Galgano (*str'vigghj'*), Mariannina Cerreta con la collana, Anastasia Shtefyut, Enza Di Carlo (*cap' ianch'*), Maretta Di Carlo (*pr'nas'*), Giuseppe Zarrilli (*scatozza*), Francesco Cantarella; **Prima fila:** Giuseppe Errico (*sckinella*), Antonio Fiordellisi (*vardar*), Gerardo Nigro (*br'handiegg'hj'*), Anna Maffucci, Francesca Maffucci (*nzacca*), Gerardina Rabasca (*cicc'lanza*), Luciana di Carlo (*cap'ianch'*), Margherita Di Guglielmo (*marharita*), Rosa de Nicola (*pull pull*), Rodolfo Pasquale Iannella (*bb'sciard'*), Rosario Ratto, Francesco Cestone (*u' chisc'*).